

Leges publicae
La legge nell'esperienza giuridica romana

a cura di
Jean-Louis Ferrary

IUSS Press, Pavia - Italia

ISBN 978-88-6198-067-9

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© IUSS Press 2012

www.iusspress.it

Prodotto da:

MULTIMEDIA CARDANO

Via Cardano, 14 - 27100 Pavia

Tel. 0382.539776 - fax 0382.22558

E-mail: info@multimediacardano.it

Finito di stampare nel Gennaio 2012

Nota

Il volume è il frutto di un innovativo progetto di alta formazione e ricerca, il «Collegio di diritto romano», organizzato dal Centro di studi e ricerche sui Diritti Antichi (CEDANT).

La formula del «Collegio» consiste nel fare incontrare per tre settimane, nel mese di gennaio di ogni anno, presso l'Almo Collegio Borromeo di Pavia, docenti di università europee e statunitensi e giovani studiosi di alta qualificazione, selezionati per concorso. I docenti svolgono una serie di seminari, caratterizzati da organicità e coerenza formativa e incentrati elettivamente sulla discussione di testi. Ciascuno dei giovani studiosi ammessi è a sua volta invitato, al termine del «Collegio», a proseguire la ricerca, su temi scaturiti dai seminari e proposti dai docenti.

Una seconda riunione, della durata di una settimana, nel mese di settembre, è destinata a fare il punto dei risultati conseguiti dai giovani studiosi, ai fini dell'eventuale pubblicazione, attraverso una discussione individuale e collettiva con i docenti.

Per comune sensazione dei partecipanti, il «Collegio» istituisce una vera e propria comunità di studio, in cui ciascuno, nel proprio ruolo, apprende e insegna in modo aperto e vitale attraverso la discussione dei testi e dei problemi.

Il volume è composto dalle ricerche presentate dai docenti nei seminari e dai saggi dei partecipanti al «Collegio di diritto romano».

«Cedant arma togae»

L'acronimo CEDANT richiama l'emistichio ciceroniano, che invita a fare prevalere la sapienza civile sulla forza.

Il CEDANT è costituito nell'ambito dell'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia (IUSS), che promuove percorsi formativi avanzati pre- e post-laurea. Lo IUSS, diretto da Roberto Schmid, è stato riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca come Scuola Superiore ad ordinamento speciale ed è la sintesi avanzata delle risorse strutturali e culturali del sistema universitario pavese.

Il CEDANT svolge la propria attività di alta formazione e ricerca nell'ambito del diritto romano e dei diritti antichi grazie alla collaborazione di specialisti, scelti di volta in volta, a seconda dei temi trattati, nel rispetto della più ampia partecipazione della comunità scientifica e del pluralismo metodologico.

Direttore del CEDANT è Dario Mantovani. Il Centro si avvale di un Consiglio Scientifico internazionale, composto da: Michel Humbert (Presidente, Université Paris II Panthéon Assas); Alfons Bürge (Universität München); Luigi Capogrossi Colognesi (La Sapienza Università di Roma); Alessandro Corbino (Università di Catania); Werner Eck (Universität Köln); Jean-Louis Ferrary (École Pratique des Hautes Études, Paris); Emilio Gabba (Università di Pavia); Wolfgang Kaiser (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i.B.); Dario Mantovani (Università di Pavia); Giovanni Negri (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Mario Pampanin (Università di Pavia); Salvatore Puliatti (Università di Parma); Bernardo Santalucia (Università di Firenze); Aldo Schiavone (Istituto Italiano di Scienze Umane); Bernard Stolte (University of Groningen). Cura l'organizzazione Marta Saporiti.

Per informazioni sull'attività del CEDANT: <http://www.iusspavia.it/cedant>.

Avvertenza. Poiché due dei seminari tenuti durante il Collegio di diritto romano 2010 non sono stati seguiti dalla consegna della redazione scritta, per conservare l'ampiezza tematica originaria del programma, il volume contiene due articoli già editi sui medesimi temi (J.-L. Ferrary, *La législation comitiale en matière de création, d'assignation et de gouvernement des provinces*; D. Mantovani, *Le due serie di leges regiae*).

Indice

<i>Nota</i>	V
<i>Problemi generali</i>	1
<i>L'iter legis, de la rédaction de la rogatio à la publication de la lex rogata, et la signification de la législation comitiale dans le système politique de la Rome républicaine</i>	3
JEAN-LOUIS FERRARY	
<i>'De iure legum'. Nichtige Gesetze in der römischen Republik und in Theodor Mommsens 'Staatsrecht'</i>	39
NICOLAS GILLEN	
<i>La sanctio e i rapporti fra leggi</i>	53
LAURETTA MAGANZANI	
<i>Le clausole autoprotettive delle leges</i>	115
BERNARDO SANTALUCIA	
<i>Osservazioni sul linguaggio delle leggi</i>	139
GIANFRANCO LOTITO	
<i>Sulla clausola di equiparazione 'siremps lex esto quasi'</i>	157
ALESSIA TERRINONI	
<i>Echi e riuso della legge nella letteratura latina</i>	177
ELISA ROMANO	
<i>Leggi e religione</i>	219
JOHN SCHEID	

<i>The Roman Notion of lex</i>	239
LAURENS WINKEL	
<i>La posizione della lex nella sistematica delle fonti romane</i>	257
CARLO AUGUSTO CANNATA	
<i>Contenuti e storia della legislazione</i>	281
<i>Le due serie di leges regiae</i>	283
DARIO MANTOVANI	
<i>Dodici Tavole e 'ortodossia' repubblicana</i>	293
ALDO SCHIAVONE	
<i>I 'plebiscita' prima dell'equiparazione alle leggi (con la lex Hortensia del 287 ca.)</i>	307
MICHEL HUMBERT	
<i>Le leggi comiziali nella prima Deca di Livio</i>	339
THIBAUD LANFRANCHI	
<i>Statutes on Public Powers and Their Relationship to mos</i>	405
MARTIN JEHNE	
<i>Leggi agrarie e coloniali</i>	429
UMBERTO LAFFI	
<i>La législation comitiale en matière de création, d'assignation et de gouvernement des provinces</i>	463
JEAN-LOUIS FERRARY	
<i>Roman Legal Ideology in the Military Sphere. Insights on Aequitas from the Case of the Caudine Forks (321 BC)</i>	475
T. COREY BRENNAN	
<i>Lois somptuaires et regimen morum</i>	489
MARIANNE COUDRY	

<i>La lex Roscia e la declamazione 302 ascritta a Quintiliano</i> <i>Sull'uso delle declamazioni come documento dell'esperienza giuridica romana</i> MARTA BETTINAZZI	515
<i>La 'lex' in Cicerone al tempo delle 'Philippicae'. Fra teoria e prassi politica</i> PIERANGELO BUONGIORNO	545
<i>La législation augustéenne et les dernières lois comitiales</i> JEAN-LOUIS FERRARY	569
<i>Pociora legis precepta. Considerazioni sull'epigrafia giuridica</i> <i>esposta in Laterano fra Medioevo e Rinascimento</i> LORENZO CALVELLI	593
<i>I senatusconsulta come alternativa alla legge comiziale</i> <i>Con un'appendice su Gai. Inst. 1.1-8</i> LEO PEPPE	627
<i>Legum multitudo e diritto privato</i> <i>Revisione critica della tesi di Giovanni Rotondi</i> DARIO MANTOVANI	707
<i>Indice delle fonti</i>	769

Pociora legis precepta

Considerazioni sull'epigrafia giuridica esposta in Laterano fra Medioevo e Rinascimento

LORENZO CALVELLI
Università Ca' Foscari Venezia

Nell'arco di tempo compreso fra il XIII ed il XVI secolo era possibile osservare a Roma, presso il complesso di edifici dell'area lateranense, uno o più documenti epigrafici contraddistinti, secondo la testimonianza di numerose fonti scritte coeve, da tre caratteristiche: erano incisi su supporto metallico, erano ascrivibili all'evo antico e contenevano senza dubbio testi di natura giuridica. Di questi reperti l'unico che risulta attualmente identificabile con certezza è la grande tavola bronzea riportante la sezione finale della cosiddetta *lex de imperio Vespasiani*, oggi custodita ai Musei Capitolini ed esposta nella Sala del Fauno del Palazzo Nuovo (fig. 1).

La fortuna di questo documento, oggetto di ripetuti approfondimenti critici susseguiti negli ultimi decenni, è stata ampiamente affrontata anche nel recente volume contenente gli atti del convegno tenutosi a Roma nel novembre 2008 in occasione del bimillenario della nascita di Vespasiano.¹ A dispetto di un interesse sempre più marcato, i problemi aperti relativi alle vicissitudini della *lex de imperio* in epoca post-classica

* Sono grato a Claudia Bolgia (University of Edinburgh) per aver condiviso con me le sue conoscenze e la sua passione per la Roma medievale e a Marc Schachter (Indiana University) per aver riletto il testo dell'articolo. Questo studio è stato realizzato in gran parte grazie ad una Deborah Loeb Brice Fellowship presso la Villa I Tatti - The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies.

¹ Cfr. L. CAPOGROSSI COLOGNESI - E. TASSI SCANDONE (a c. di), *La 'Lex de imperio Vespasiani' e la Roma dei Flavi. Atti del Convegno (Roma, 20-22 novembre 2008)*, Roma 2009. Fra i contributi precedenti interamente dedicati al tema si ricordano: M. SORDI, *Cola di Rienzo e le clausole mancanti della 'Lex de imperio Vespasiani'*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra II*, Milano 1971, 303-311 (rist. in M. S., *Scritti di storia romana*, Milano 2002, 223-231); A. COLLINS, *Cola di Rienzo, the Lateran Basilica and the 'Lex de Imperio' of Vespasian*, in *Mediaeval Studies* 60 (1998) 159-183; C.E. BENEŠ, *Cola di Rienzo and the 'Lex Regia'*, in *Viator* 30 (1999) 231-251; G. PURPURA, *Sulla tavola perduta della 'Lex de auctoritate Vespasiani'*, in *Minima epigraphica et papyrologica* 2 (1999) 261-295; C. FRANCESCHINI, *Rerum gestarum significatio. L'uso di oggetti antichi nella comunicazione politica di Cola di Rienzo (1346-1347)*, in W. CUPPERI (a c. di), *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, Pisa 2002, 233-254; T. STRUVE, *Cola di Rienzo und die antike Lex regia*, in M. ASCHERI et al. (hrsg.), *Ins Wasser geworfen und Ozeane durchquert. Festschrift für Knut Wolfgang Nörr*, Köln 2003, 1009-1029; T. STRUVE, *Cola di Rienzo: Ein Traum von der Erneuerung Roms und die antike Lex regia*, in T. STRUVE, *Staat und Gesellschaft im Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze*, Berlin 2004, 204-229.



Fig. 1. Tavola finale della *lex de imperio Vespasiani*. Roma, Musei Capitolini, inv. NCE 7180 (Archivio Fotografico dei Musei Capitolini)

rimangono numerosi. Oltre alla *vexata quaestio* delle presunte clausole mancanti elencate da Cola di Rienzo, non è chiaro dove si trovasse l'attuale tavola prima che Bonifacio VIII, come attesta Cola stesso, la reimpiegasse come parte di un altare. Analogamente, non è certo se le due note testimonianze duecentesche del giureconsulto bolognese Odofredo Denari e dell'inglese maestro Gregorio, su cui tornerò nel corso di questa trattazione, siano riferibili alla *lex de imperio* o, come è stato ripetutamente sostenuto, ad un altro documento giuridico di epoca romana, databile forse alla prima età repubblicana.

Senza voler trattare nuovamente l'intera questione, vorrei affrontare in questo contributo alcuni suoi aspetti circostanziati, nella speranza di proporre nuovi spunti di riflessione per il dibattito scientifico. A partire dagli studi più recenti e dal ricorso a fonti finora trascurate, mi ripropongo innanzitutto di individuare l'esatta ubicazione della tavola finale della *lex de imperio* nella basilica del Laterano nel periodo compreso fra il suo allestimento ad opera di Cola di Rienzo ed il suo trasferimento in Campidoglio, decretato da Gregorio XIII attorno al 1575/1576. In seguito riprenderò in

esame le testimonianze antecedenti al riutilizzo da parte di Cola, per vagliare il significato dei riferimenti alle Dodici Tavole decemvirali che esse contengono. Per concludere, vorrei esaminare le opinioni di alcuni autori cristiani sulla genesi del diritto, nel tentativo di correlare la presenza di epigrafi giuridiche in Laterano con la tradizione secondo la quale erano lì conservati i documenti originali della legge mosaica.

1. L'ubicazione della *lex de imperio Vespasiani* prima del suo trasferimento in Campidoglio

Dalla lettura del recente volume vespasiano emerge un'apparente contraddizione relativa alla fortuna della *lex de imperio* in epoca umanistica e rinascimentale. Da un lato, infatti, il testo tradito dalla tavola superstite fu trascritto con notevole accuratezza sin dai primi anni del XV secolo in numerosi esemplari di codici epigrafici, non tutti però dipendenti da una diretta autopsia del reperto; dall'altro l'esegesi giuridica del provvedimento fu intrapresa soltanto a partire dai decenni iniziali del Cinquecento, nell'ambito del dibattito sulla *lex regia*.² Contribuisce alla riflessione sul tema, mitigando in parte questa incongruenza, una fonte sinora non sufficientemente valorizzata dalla critica. Si tratta di un passo che il canonista padovano Francesco Zabarella (1360-1417) incluse tanto nel suo commento al primo libro delle *Decretales*, quanto, con leggere varianti, nella sua raccolta dei *Consilia*.³ In entrambe le opere Zabarella riferisce di aver visto di persona la *lex de imperio Vespasiani*, dimostrando allo stesso tempo di averne correttamente interpretato il contenuto:

Hec procedunt secundum canones, at secundum leges civiles forte aliquibus aliter videretur dicendum, tamen post tempora suscepti baptismatis per imperatorem, etiam de iure civili premissa procedere videntur. Sed vetuste leges non cognoverunt sacerdotium Christianorum et tunc dicebatur omnis potestas esse in principe, ff. de origine iuris, lex II, § Novissime, Institutiones de iure naturali, § Et quod principi. Et hoc per translationem factam in eum a populo Romano per

² Sui due aspetti della fortuna della *lex de imperio* vd. rispettivamente M. BUONOCORE, *La 'fortuna' della 'Lex de imperio Vespasiani' in età umanistica: primi sondaggi*, in CAPOGROSSI COLOGNESI - TASSI SCANDONE, *La 'Lex de imperio' cit.* (nt. 1), 47-73; J.-L. FERRARY, *'Lex regia': la fortune de la 'Lex de imperio Vespasiani' du 16^{ème} au 18^{ème} siècle*, in CAPOGROSSI COLOGNESI - TASSI SCANDONE, *op. cit.*, 75-97.

³ Sul tema vd. ora L. CALVELLI, *Un testimone della 'lex de imperio Vespasiani' del tardo Trecento: Francesco Zabarella*, in *Athenaeum* 99 (2011) 515-524. Per un approccio alla biografia di Zabarella, oltre a G. ZONTA, *Francesco Zabarella (1360-1417)*, Padova 1915, si rimanda a D. GIRGENSOHN, *Francesco Zabarella aus Padua: Gelehrsamkeit und politisches Wirken eines Rechtsprofessors während des großen abendländischen Schismas*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung* 79 (1993) 232-277; trad. it. *Francesco Zabarella da Padova. Dottrina e attività politica di un professore di diritto durante il grande scisma d'Occidente*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 26-27 (1993-1994) 1-48.

legem regiam, idest latam super potestate regia translata in principem, per quam omnis populi Romani potestas in eum translata est, ut dicit § Et quod principi. Vidi tamen eneam tabulam, que adhuc est Rome in ecclesia Sancti Ioannis Lateranensis, in qua descripta est potestas per senatum et populum Romanum tradita Vespasiano. Et ex illa tabula constat non omnem potestatem ab initio fuisse translata in principem, sed sub certis capitulis, ita quod etiam post translationem remansit potestas Romano populo condendarum legum, quod vult ille § Et quod principi et § Lex, que procedit, et ff. de legibus, lex De quibus. Quicquid autem tunc fuerit, postea sic invaluit, quod omnis potestas esset in principe. Sed Constantinus monarcha, quarto die sui baptismatis, cum omni senatu et populo Romano decrevit potestatem hanc ad Romanum pontificem pertinere in ipsa urbe, De electione, Fundamenta, liber VI. Item et in omnibus provinciis occidentalibus. Item et in Italia, XCVI distinctio Constantinus.⁴

Zabarella è il primo giurista a noi noto che sottolinei in maniera esplicita il legame fra il provvedimento legislativo vespasiano ed alcuni dei riferimenti alla *lex regia* presenti nel *Corpus iuris civilis*.⁵ Secondo le parole del canonista, il documento da lui osservato nella basilica del Laterano dimostrava come la *potestas* originariamente detenuta dal popolo romano era stata trasmessa all'imperatore Vespasiano su iniziativa del senato e del popolo stesso di Roma; sebbene questa concessione avesse inizialmente riguardato una serie specifica di prerogative (*sub certis capitulis*), in un secondo tempo si diffuse la consuetudine per cui tutto il potere venne a trovarsi accentrato nelle mani del principe.

La testimonianza di Zabarella è particolarmente precoce: è assai probabile, infatti, che egli avesse avuto modo di osservare la *tabula* da lui menzionata durante il suo primo viaggio a Roma, compiuto fra il dicembre 1397 ed i mesi iniziali del 1398, in compagnia del cugino Giacomo Zabarella, di Niccolò Lazara e di Pier Paolo Vergerio il Vecchio.⁶ Non solo dunque la riflessione del canonista padovano precede di oltre un secolo i commenti sulla *lex de imperio* dei giuristi cinquecenteschi, ma la lettura autopica che egli effettuò è anche anteriore di almeno un decennio alle prime trascrizioni del testo superstiti che si incontrano nei codici epigrafici.⁷ D'altro canto, pur avendo

⁴ F. DE ZABARELLIS, *Lectura solennis et aurea excellentissimi iuris utriusque doctoris domini cardinalis Zabarella super primo Decretalium*, Lyon 1518, f. 139vb (in X. 1.6.34, s.v. *verum*); cfr. F. DE ZABARELLIS, *Consilia*, Pescia 1490, f. n.n. (*consilium* CLIII).

⁵ In ordine di citazione i passi evocati da Zabarella sono i seguenti: I. 1.2.6; 1.2.4; D. 1.3.32. Per una recente sintesi del dibattito sviluppatosi nei secoli centrali del Medioevo sul tema della *lex regia* vd. B. PIO, *Considerazioni sulla 'lex regia de imperio' (secoli XI-XIII)*, in B. PIO (a c. di), *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, Spoleto 2011, 573-599.

⁶ Cfr. CALVELLI, *Un testimone* cit. (nt. 3), 519-520.

⁷ Le più antiche trascrizioni del testo sono quelle che figurano nella 'silloge signoriliana', la cui prima redazione risale al 1409 (o, quantomeno, fu completata in quell'anno): cfr. A. SILVAGNI, *Se la silloge epigrafica signoriliana possa attribuirsi a Cola di Rienzo*, in *ALMA* 1 (1924) 175-183; BUONOCORE, *La 'fortuna'* cit. (nt. 2), 54-55.

chiaramente compreso la valenza del provvedimento legislativo, Zabarella non volle esporne nel dettaglio i contenuti: non è quindi accertabile se egli avesse osservato il documento nella sua interezza oppure se, alla sua epoca, esso si conservasse già in forma parziale. L'allusione ad una singola *tabula* e la constatazione che, di lì ad un decennio, i codici epigrafici riportino solo la sezione conclusiva della *lex* sembrano piuttosto suffragare questa seconda ipotesi. In ogni caso il nome di Zabarella deve, senza dubbio, essere inserito a pieno titolo nel novero dei protagonisti del dibattito sulla fortuna della *lex de imperio*, tanto più che, grazie alla sua opera, il provvedimento giuridico vespasiano divenne noto ad un'altra figura di spicco dell'Umanesimo quattrocentesco quale Nicola Cusano.⁸

Il passo di Zabarella introduce il primo punto che intendo esaminare in questo contributo: il problema dell'effettiva collocazione del reperto epigrafico che tramanda la *lex de imperio* fra la metà del Trecento e la fine del Cinquecento. Come è noto, secondo la *Cronica* del cosiddetto Anonimo romano,⁹ in un giorno imprecisato del 1346 Cola di Rienzo (1313-1354) avrebbe fatto «ficcare una granne e mannifica tavola de metallo con lettere antique scritta», unanimemente riconosciuta come la *lex de imperio* (tralasciamo il problema se all'epoca il documento fosse o meno integro), «in Santo Ianni de Laterani, dereto dallo coro, nello muro».¹⁰ Attorno ad essa il futuro tribuno avrebbe fatto «pegnere figure, como lo senato romano concedeva la autoritate a Vespasiano imperatore». Questa collocazione della tavola è confermata da Cola stesso all'interno di una lunga lettera, indirizzata all'arcivescovo di Praga Ernesto di Pardubitz (Ernst von Pardubitz; Arnošt z Pardubic), la cui stesura fu ultimata il 15 agosto 1350: *Ego autem ante tribunatus assumptionem posui illam [sc. tabulam] in medio Lateranensis ecclesie ornatam, in loco videlicet eminenti, ut possit ab omnibus inspici atque legi, et sic ornata adhuc permanet et intacta.*¹¹

⁸ Cfr. G. KALLEN (hrsg.): Nicolai de Cusa *Opera omnia*, XIV. *De concordantia catholica*, Hamburg 1959, 342-343, § 321: [...] *et populus Romanus numquam in imperatorem transtulit talem potestatem, quin sibi adhuc maioritatem reservaret, ut notat Cardinalis in c. Venerabilem, ex capitulo De aere. Habetur enim in ecclesia Lateranensi Romae adhuc hodie illa aerea tabula, in qua senatus populusque Romanus potestatem, quam dedit Vespasiano, litteris exaravit, quae in Lateranensi ecclesia de Vespasiano et sibi indultis habetur.*

⁹ Sull'opera vd. G. SEIBT, *Anonimo romano. Scrivere la storia alle soglie del Rinascimento*, Roma 2000. Per la discussa attribuzione della paternità della *Cronica* a Bartolomeo da Valmontone vd. G. BILLANOVICH, *Come nacque un capolavoro: la cronica del non più anonimo Romano. Il vescovo Ildebrandino Conti e Bartolomeo di Iacovo da Valmontone*, in *RAL* 9^a s. 6 (1995) 195-211; R. DELLE DONNE, *Storiografia ed 'esperienza storica' nel medioevo: l'Anonimo romano*, in *Storica* 6 (1996) 97-117.

¹⁰ G. PORTA (a c. di): Anonimo romano, *Cronica*, Milano 1979, 147.

¹¹ K. BURDACH - P. PIUR (hrsg.), *Briefwechsel des Cola di Rienzo III*, Berlin 1912, 258.

Come ha recentemente notato Marco Buonocore, a queste due menzioni segue un *altum silentium* delle fonti fino ai primi anni del Quattrocento, quando, dopo la citata testimonianza di Francesco Zabarella, comparvero nei codici epigrafici le prime trascrizioni della sola parte attualmente superstite della *lex*.¹² Fra i testimoni più antichi figurano alcuni manoscritti della 'silloge signoriliana', nei quali il testo è preceduto dal lemma: *In tabula enea fixa in dicta ecclesia [sc. Lateranensi] prope aquam benedictam*.¹³ Altri codici attribuiti a Signorili o dipendenti dalla tradizione ciriacana, pur derivando da autopsia, non riportano alcuna indicazione topografica. Nelle raccolte della seconda metà del XV secolo, invece, ad indicare una nuova trascrizione autoptica del testo (così suggerisce Wilhelm Henzen nel *CIL*), figurano i lemmi *prope altare* (Marcanova), *prope locum ubi reponitur corpus Christi* (Feliciano), *prope corpus Christi* (fra Giocondo):¹⁴ si tratta in tutti questi casi di un riferimento al tabernacolo destinato a custodire l'ostia consacrata, che i canonici lateranensi avevano eretto subito dopo il 1450, grazie alle oblazioni ottenute durante il giubileo di quell'anno.¹⁵ Nella maggioranza dei codici epigrafici quattrocenteschi e successivi si ricorda inoltre come la tavola fosse *fixa* o *affixa parieti*.¹⁶

Fra coloro che osservarono direttamente la *lex* nel XVI secolo figura, per sua esplicita ammissione, Francesco Albertini, che nel suo *Opusculum de mirabilibus nove et veteris urbis Rome*, pubblicato per la prima volta a Roma nel 1510, dichiara di averla esaminata di persona («prospexi») nella basilica del Laterano «apud tabernaculum sacratissimi corporis Christi». ¹⁷ Albertini fu anche il primo a fornire una misurazione del reperto, alquanto corretta («latitudo cuius pedes IIII, longitudo vero VI»). Dalla

¹² Vd. BUONOCORE, *La 'fortuna'* cit. (nt. 2), 49: «Il fatto veramente singolare è che per tutto il Trecento e per i primissimi anni del Quattrocento non esiste, a quanto mi risulta, nessun tentativo di trascrizione di questo importante documento giuridico che, per la storia di Roma antica e medievale, dovette costituire una fonte di non secondaria importanza».

¹³ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10687, f. 23v; cfr. *CIL* VI, p. XXVI n. 70; BUONOCORE, *La 'fortuna'* cit. (nt. 2), 55.

¹⁴ Cfr. *CIL* VI, 930.

¹⁵ Cfr. N. WIDLOECHER, *La congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio 1929, 114 nt. 1: *Primo fecerunt organa nova et optima deinde oculos magnos vitriatos, tabernaculum quoque marmoreum sculptum ad tenendum continuo Corpus Christi cum lampade accensa*; J. FREIBERG, *The Lateran Patronage of Gregory XIII and the Holy Year 1575*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 54 (1991) 66-87, spec. 78: «At least from the early years of the sixteenth century an additional tabernacle existed in the public area of the church, located to the left of the northern entrance to the ambulatory that encircled the apse»; S. DE BLAAUW, 'Cultus et decor'. *Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. 'Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri'*, Città del Vaticano 1994, 255-256: «Sempre nella zona del transetto si trovava nel 15° secolo anche il tabernacolo del Sacramento, probabilmente un armadio a muro ricavato in uno dei pilastri accanto all'abside».

¹⁶ Cfr. *CIL* VI, 930; BUONOCORE, *La 'fortuna'* cit. (nt. 2), *passim*.

¹⁷ F. ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, Roma 1510, f. S i r.

sua testimonianza dipende la trascrizione del testo inserita nella celebre raccolta a stampa di iscrizioni di Roma intitolata *Epigrammata antiquae Urbis*, pubblicata da Jacopo Mazocchi nel 1521 e forse attribuibile ad Albertini stesso («apud tabernaculum sacratissimi corporis Christi»).¹⁸ Un dato analogo è riportato anche nel corpus epigrafico curato da Bartholomaeus Amantius e Petrus Apianus («iuxta corporis Christi repositorium»),¹⁹ le cui informazioni derivano prevalentemente dalla cosiddetta *recensio secunda* della silloge giocondiana. Doveva invece necessariamente aver visto di persona il reperto Andrea Fulvio, che allude alla *lex de imperio* in due sue opere: gli *Antiquaria Urbis*, pubblicati da Mazocchi nel 1513 («Aede sub hac extat de tot nunc una tabella aerea adhuc, ubi plebiscita antiqua videntur»),²⁰ e le *Antiquitates Urbis*, pubblicate a Roma non prima del 1527 («Extat in eadem basilica iuxta tabernaculum Eucharistiae una e multis aerea tabella incisis litteris, ubi quaedam sancio legitur de imperio Vespasiani»).²¹ Sicuramente derivante da un riscontro autoptico, ma integrata con riferimenti alla biografia svetoniana di Vespasiano,²² è anche la testimonianza del francescano fra Mariano da Firenze, che visitò Roma fra il 1516 ed il 1517 («Vespasianus [...] restitutionem Capitolii aggressus, ruderibus purgandis manus primus admovit aerearumque tabularum tria millia quae simul conflagraverant restituenda suscepit [...]. E quibus una visitur affixa in ecclesia Lateranensi apud maiorem capellam»).²³ Più generica e forse di seconda mano è infine un'informazione riportata nell'opera antiquaria di Lucio Fauno, all'interno di un elenco degli oggetti visibili nella chiesa del Laterano («Vi si vede anco una tavoletta di bronzo antica con un lungo scritto di certi decreti di quel tempo»).²⁴

A ripetute nuove autopsie («ego ipse non semel vidi») è riconducibile di sicuro la trascrizione effettuata da Martin Smet, riportata tanto in un suo manoscritto oggi a Napoli, quanto nell'edizione postuma della sua raccolta di iscrizioni, pubblicata a Leida nel 1588.²⁵ Nel codice napoletano figura anche una nuova ed accurata misura-

¹⁸ *Epigrammata antiquae Urbis*, Roma 1521, f. XIIIr. Sull'opera vd. ora C. BIANCA, *Giacomo Mazzocchi e gli 'Epigrammata Antiquae Urbis'*, in C. BIANCA - G. CAPECCHI - P. DESIDERI (a c. di), *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*, Roma 2009, 107-116.

¹⁹ B. AMANTIUS - P. APIANUS, *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis, non illae quidem Romanae, sed totius fere orbis*, Ingolstadt 1534, CCLVI.

²⁰ A. FULVIO, *Antiquaria Urbis*, Roma 1513, f. 15v.

²¹ A. FULVIO, *Antiquitates Urbis per Andream Fulvium antiquarium Romanum nuperrime aeditae*, Roma 1527 ca., f. XXVIIIr.

²² Cfr. Suet. *Vesp.* 8.5.

²³ E. BULLETTI (a c. di), *'Itinerarium urbis Romae' di fra Mariano da Firenze O.F.M.*, Roma 1931, 37-38.

²⁴ L. FAUNO, *Delle antichità della città di Roma*, Venezia 1548, f. 99v.

²⁵ M. SMET, *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam liber*, Leiden 1588, f. LIIv.

zione della tavola, «alta palmos 7, lata palmos 5, crassa digitos 3, partem facultatum imperatori Caesari Augusto Vespasiano a senatu populoque per legem concessarum continens».²⁶ Dalla raccolta di Smet il testo fu ricopiato nel monumentale corpus epigrafico di Jan Gruter, edito ad Heidelberg nel 1603, ripubblicato ad Amsterdam nel 1707 e non più superato per esaustività fino alla comparsa del *CIL* nella seconda metà dell'Ottocento.²⁷ Il volume gruteriano fornisce un'erronea collocazione del reperto «in basilica Lateranensi» (in verità, come si è detto, esso si trovava in Campidoglio all'incirca dal 1576). Da tale anacronismo dipenderanno nei secoli successivi alcune clamorose sviste, fra cui si segnala in particolare quella di Edward Gibbon.²⁸

Alle scarse indicazioni topografiche riportate nelle raccolte d'iscrizioni e nei testi antiquari a stampa si affianca una serie di notizie più circostanziate, tramandate da alcune fonti descrittive, che consentono di ricostruire l'assetto interno della basilica lateranense prima dei grandi interventi edilizi che essa subì nel tardo Cinquecento e nel Seicento (fig. 2). Fra queste fonti figurano innanzitutto i *De sacrosancta basilica, baptisterio et patriarchio Lateranensi libri quatuor*, completati nel marzo 1562 dall'agostiniano veronese Onofrio Panvinio (1530-1568).²⁹ Descrivendo gli altari visibili all'interno della basilica, l'autore procede dalla navata esteriore destra a quella intermedia, notando come a capo di quest'ultima principiasse il deambulatorio semicircolare che correva dietro all'abside centrale (fig. 2 A):

Initio vero porticus quae est retro absidam in hemicycli speciem, de qua supra dixi, parte sinistra prope parietem chalcidicae est altare, supra quod muro affixa videtur tabula aenea eius decreti quo SPQR imperium Vespasiano Augusto tunc absentis demandavit, quam in rudibus Urbis inventam eo loco fixit Nicolaus Laurentii Urbis tribunus et dominus. Sunt

²⁶ Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, cod. V.E-4, p. 56. Nell'edizione a stampa è invece riportata l'erronea indicazione «alta palmos IX», ripresa poi nel corpus gruteriano.

²⁷ J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae cum indicibus XXV*, Heidelberg 1603, CCXLII: «Tabula aenea, in basilica Lateranensi, alta palmos IX, lata palmos V, digitos tres crassa, partem facultatum imperatorum imperatori Caesari Vespasiano Augusto a senatu populoque Romano per legem concessarum continens».

²⁸ Cfr. E. GIBBON, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire* VI, London 1788, 573: «The decree of the senate, which granted the most ample prerogatives to the emperor Vespasian, had been inscribed on a copper-plate still extant in the choir of the church of St. John Lateran»; cfr. ancora W. SMITH, *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London 1842, 818, s.v. *Lex regia*: «A fragment of such a lex regia, conferring the imperium upon Vespasian, engraved upon a brazen table, is still extant in the Lateran at Rome». Ringrazio T. Corey Brennan per queste segnalazioni.

²⁹ L'opera è stata edita per intero da P. LAUER, *Le palais de Latran. Étude historique et archéologique*, Paris 1911, 410-490. Nel Cinquecento erano già state ripetutamente pubblicate una sua versione abbreviata e la relativa traduzione italiana: cfr. O. PANVINIO, *Onuphrii Panvini Veronensis fratris eremitae Augustiniani De praecipuis urbis Romae sanctoribusque basilicis, quas Septem ecclesias vulgo vocant, liber*, Roma 1570, 106-199; O. PANVINIO, *Le Sette chiese romane*, Roma 1570, 134-252. Sulla figura di Panvinio si rimanda a J.-L. FERRARY, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Roma 1996.

praeterea alia quatuor altaria: unum novum sine nomine pone absidam in fornice; alterum praesepis a sinistro etiam latere in parvo sacello, ante quod in terra sepultus est Laurentius Valla, Latinis Graecisque litteris eruditissimus, eiusdem basilicae canonicus; tertium emblematibus ornatus sine nomine; quartum versus sacrarii novi ostium in quo quae ex sacramentorum reliquiis superfluunt conductur.³⁰

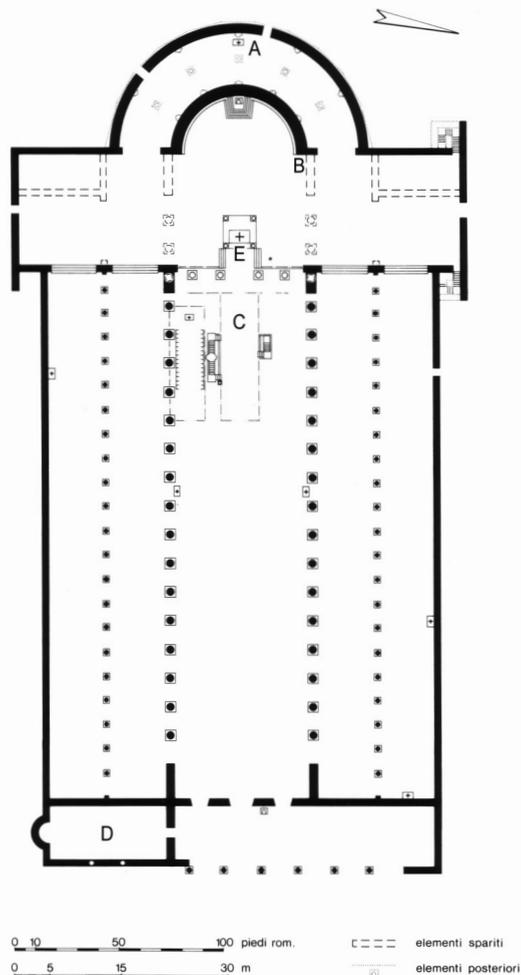


Fig. 2. Pianta della basilica lateranense in epoca tardo-medievale e nella prima età moderna (A. Deambulatorio; B. Ubicazione della tavola finale della *lex de imperio Vespasiani* prima del suo trasferimento in Campidoglio; C. *Chorus maior*; D. Sagrestia e cappella di San Tommaso d'Aquino; E. Confessione/cripta). Rielaborazione dell'autore da DE BLAAUW, 'Cultus et decor' cit. (nt. 15), fig. 8

³⁰ LAUER, *Le palais* cit. (nt. 29), 438. Sulla storia dell'abside lateranense vd. ora M. MORBIDELLI, *L'abside di S. Giovanni in Laterano. Una vicenda controversa*, Roma 2010.

Le indicazioni topografiche fornite nel passo consentono di ricostruire con sufficiente precisione l'ubicazione della tavola all'interno della basilica. L'altare al disopra del quale si trovava il reperto coincideva o era comunque prossimo a quello del Sacramento o *corpus Christi*, descritto poche righe più avanti dallo stesso Panvinio³¹ e già menzionato nelle sillogi epigrafiche della seconda metà del Quattrocento: esso era ubicato all'inizio del lato destro del transetto, all'imbocco del deambulatorio semicircolare e a ridosso del muro che separava quest'ultimo dall'abside («Initio vero porticus [...] parte sinistra prope parietem chalcidicae», in quanto la descrizione adotta la prospettiva 'liturgica' dell'officiante che, offrendo le spalle all'abside, rivolge il proprio sguardo all'ingresso della basilica). Nel testo colpisce inoltre l'accento al rinvenimento della tavola bronzea da parte di Cola di Rienzo: poiché la *Cronica* dell'Anonimo romano fu data alle stampe per la prima volta soltanto nel 1624,³² l'erudito veronese doveva aver appreso l'episodio da un'altra fonte ovvero da un esemplare manoscritto del testo trecentesco.

Menzionata incidentalmente da Panvinio, la prossimità della *lex de imperio* al sepolcro di Lorenzo Valla è confermata anche dal resoconto manoscritto delle due autopsie del reperto epigrafico condotte nel 1546 da Jean Matal (ca. 1517-1597), altra figura di spicco dell'antiquaria cinquecentesca.³³ Il testo, vergato di proprio pugno dall'erudito borgognone, si trova scritto a margine della sua copia personale degli *Epigrammata antiquae Urbis*, a lui donata da Antonio Agustín e oggi conservata alla Vaticana. Di eccezionale importanza per la storia degli studi di epigrafia giuridica, l'autografo di Matal è stato recentemente edito per intero da Marco Buonocore:

Metellus tabulam hanc bis exscripsi. Primum una cum Nicolao Micautio Flandro. Postremo cum Petro Varondellio Sequano 1546 Martio. [...] Vulgus existimat hac tabula contineri sententiam Pilati contra Christum eamque tanquam sanctas quasdam reliquias veneratur, ut ipsi vidimus, cum eam digitis adtingunt, quos postea religionis ergo deosculantur, antiquitatis ignari. Est igitur dextri lateris imus angulus, frequenti manuum tactu admodum attritus et exesus. Hodie supra quoddam altare affixa est haec tabula, prope monumentum Laurentii Vallae.³⁴

³¹ Cfr. LAUER, *Le palais* cit. (nt. 29), 438: «In eadem parte prope absidam maiorem est ara cum tabernaculo, ferreis claustris circumdato, in quo servatur sanctissima Eucharistia».

³² *Vita di Cola di Rienzo tribuno del popolo romano scritta in lingua volgare romana di quella età da Tommaso Fortifiocca scribasenato*, Bracciano 1624.

³³ Su di lui vd. ora P.A. HEUSER, *Jean Matal: humanistischer Jurist und europäischer Friedensdenker (um 1517 - 1597)*, Köln 2003. Per una visione d'insieme sui protagonisti della ricerca epigrafica in Europa nella matura stagione rinascimentale, oltre ai diversi contributi raccolti in M.H. CRAWFORD (ed.), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, si rimanda a W. STENHOUSE, *Reading Inscriptions and Writing Ancient History. Historical Scholarship in the Late Renaissance*, London 2005.

³⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8495, f. XIIIr; cfr. BUONOCORE, *La fortuna*' cit. (nt. 2), 65.

Matal si recò ad osservare la tavola della *lex de imperio* in due diverse occasioni, in compagnia di altri due eruditi francofoni: la prima volta con Nicolas Micaut (o Micault), la seconda con Pierre Varondel.³⁵ Pur scarno di informazioni sull'ubicazione del reperto, il suo racconto riferisce un aspetto poco noto del complesso *Nachleben* della *lex*. L'autore ricorda infatti come attorno alla metà del Cinquecento fosse diffusa una tradizione, secondo la quale la tavola avrebbe contenuto il testo della sentenza pronunciata contro Cristo da Ponzio Pilato: per questo motivo essa era considerata alla stregua di una reliquia ed era divenuta oggetto di venerazione da parte dei fedeli, che, data la sua posizione rialzata, arrivavano solamente a lambirne la parte più bassa per poi baciarsi ripetutamente le dita in segno di reverenza.³⁶ Matal stesso aveva potuto assistere di persona a questa pratica devozionale («ut ipsi vidimus»). Ancor oggi l'angolo inferiore sinistro della tavola («dextri lateris imus angulus», secondo la prospettiva adottata da Matal) risulta danneggiato, tanto da presentare una lacuna, nota sin dagli inizi del XV secolo (fig. 3).

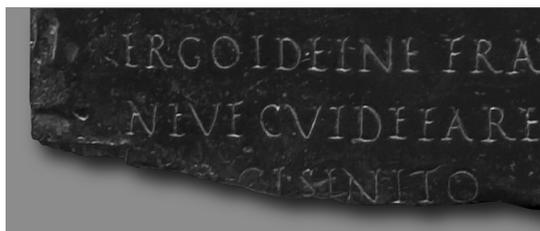


Fig. 3. Angolo inferiore sinistro della tavola finale della *lex de imperio Vespasiani*. Roma, Musei Capitolini, inv. NCE 7180 (Archivio Fotografico dei Musei Capitolini)

Con dettagli sostanzialmente analoghi la medesima tradizione è ricordata anche da Antonio Agustín (1517-1586) nel quarto dei suoi *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*, pubblicati postumi per la prima volta a Tarragona nel 1587:

B. Hallanse las palabras dessa ley regia? A. En San Iuan de Letran de Roma esta la postrera tabla de la ley regia, por la qual se dió el gobierno al emperador Vespasiano, de aquella manera como lo tuvo Augusto y Tiberio Cesar y otros emperadores. Y la tabla yo la he visto y otro tiempo se dezia que era la sentencia de Pilatus y estava puesta cabeça abaxo y la besavan por reliquia sin saber lo que era.³⁷

³⁵ Per i loro rapporti con Matal vd. R.C. COOPER, *Epigraphical Research in Rome in the Mid-Sixteenth Century: The Papers of Antonio Agustín and Jean Matal*, in CRAWFORD, *Antonio Agustín* cit. (nt. 33), 95-111, spec. 100-106.

³⁶ Cfr. BUONOCORE, *La 'fortuna'* cit. (nt. 2), 67.

³⁷ A. AGUSTÍN, *Dialogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*, Tarragona 1587, 155-156.

Agustín dichiara esplicitamente di aver osservato di persona la tavola («la tabla yo la he visto»), evidentemente durante gli anni in cui risiedette a Roma in qualità di uditorre della Sacra Rota (1544-1555). Il suo racconto ricorda molto da vicino la notizia manoscritta riportata da Matal: è quindi probabile che i due, legati da un rapporto di profonda amicizia e collaborazione scientifica (Matal fu segretario di Agustín negli anni del comune soggiorno romano), si fossero scambiati informazioni e pareri sul contenuto del reperto bronzeo.³⁸ Stupisce però a prima vista la notazione dell'erudito spagnolo, secondo cui, in un'epoca a lui precedente («otro tiempo»), l'epigrafe sarebbe stata esposta capovolta («estava puesta cabeça abaxo»): essa non trova infatti conferma in alcuna delle testimonianze relative all'allestimento della *lex de imperio* nella basilica lateranense a noi note. È probabile che le parole di Agustín rispecchino la notizia, riferita da Odofredo Denari, relativa ad un'enigmatica iscrizione visibile nel XIII secolo in Laterano: il passo del giurista duecentesco, su cui avremo modo di tornare, era infatti certamente noto a Matal, che lo aveva collegato in maniera esplicita alla *lex de imperio Vespasiani*.³⁹

Confermano infine l'ubicazione della tavola due celebri fonti scritte: l'*Italia* di Johann von Fichard (1512-1580) e la *Romanae urbis topographia* di Jean-Jacques Boissard (1528-1602). Giureconsulto originario di Francoforte, von Fichard visitò Roma nel 1536 al seguito di Carlo V. Nella sua descrizione della basilica lateranense, egli ribadisce nuovamente come la *lex de imperio* fosse visibile subito all'interno dell'ingresso settentrionale dell'edificio:

Tandem ad Sanctum Ioannem Lateranensem pervenitur. Ecclesia est amplissima, longa lataque. Sub ingressum videtur primum aerea illa tabula legis regiae, quam descriptam habes in altero libro (De aereis tabulis legum, vide Marlianum libro I). Affixa est muro, quadrata, spithamarum quatuor latitudine, digitorum duorum crassitudine, sed admodum informis et negligenter facta.⁴⁰

Nonostante le sue competenze giuridiche, von Fichard dimostrò stranamente di non apprezzare l'aspetto esteriore della tavola bronzea («admodum informis et negligenter facta»). L'osservazione che questa fosse quadrata e le misure fornite dal giurista sono palesemente erranee: è assai probabile quindi che egli non avesse avuto modo di osservarla con attenzione, forse a causa del fatto che essa si trovava appesa ad una certa altezza.

³⁸ Come si è detto, fu proprio Agustín a donare a Matal il citato esemplare vaticano degli *Epigrammata antiquae Urbis*, in vista di un comune progetto di revisione e aggiornamento del volume. Sui rapporti fra Agustín e Matal vd. in particolare COOPER, *Epigraphical Research* cit. (nt. 35); R. TRUMAN, *Jean Matal and His Relations with Antonio Agustín, Jerónimo Osório da Fonseca and Pedro Ximenes*, in CRAWFORD, *Antonio Agustín* cit. (nt. 33), 247-263.

³⁹ Cfr. *infra*, § 2.

⁴⁰ J.C. VON FICHARD (hrsg.), *Italia autore Ioanne Fichardo*, in *Frankfurtisches Archiv für ältere deutsche Literatur und Geschichte* 3 (1815) 60.

Priva di considerazioni estetiche, ma anche estremamente concisa, è infine la menzione della *lex de imperio* presente nella *Topographia* di Boissard, pubblicata per la prima volta a Francoforte nel 1597. In essa l'autore si sofferma ad elencare le opere d'arte visibili all'interno della chiesa di San Giovanni, da lui visitata nel periodo in cui risiedette a Roma, fra il 1556 ed il 1559:⁴¹

Ad summi chori latus sinistrum, parieti adplicata est tabula gnea, caracteribus antiquis leges et senatus consulta sub Vespasiano referens, quae olim cum aliis multis in Capitolio servabatur. Sub hac tabula ad sacristiae portam humi iacet tumba sepulchri Laurentii Vallae, qui canonicus erat huius templi.⁴²

Adottando la stessa prospettiva di Panvinio (spalle all'abside e sguardo rivolto all'ingresso), il testo ribadisce che la tavola era collocata a destra dell'altar maggiore, affissa alla parete soprastante il sepolcro di Lorenzo Valla. All'epoca della pubblicazione dell'opera di Boissard le informazioni ivi contenute risultavano però anacronistiche: da oltre vent'anni, infatti, la *lex de imperio* era ormai stata trasferita in Campidoglio.

Concorre forse a precisare le indicazioni fornite dalle testimonianze scritte fin qui esaminate una fonte iconografica: gli affreschi, raffiguranti alcuni momenti del calendario liturgico romano, visibili nel Salone Sistino al secondo piano della Biblioteca Apostolica Vaticana.⁴³ Il ciclo, dipinto fra il 1588 e il 1589 durante il papato di Sisto V, comprende anche una rappresentazione del Laterano che riproduce in maniera sostanzialmente fedele l'interno della basilica: al centro si scorge il grande ciborio medievale, mentre ai due lati di esso si intravedono due pannelli, affissi ai pilastri dell'arco absidale (fig. 4). Di recente Sible de Blaauw ha avanzato la proposta di identificare questi due oggetti con un'iscrizione su mosaico, redatta durante il pontificato di Niccolò IV (1288-1292) e contenente un elenco delle reliquie lateranensi, e con la tavola della *lex de imperio*.⁴⁴ L'ipotesi è stata però criticata da Peter Claussen che, rilevando come la data di realizzazione dell'affresco sia successiva al trasferimento in Campidoglio della

⁴¹ Sul soggiorno romano di Boissard vd. M. THIMANN, *Erinnerung an das Fremde: Jean Jacques Boissards Trachtenbuch für Johann Jakob Fugger. Zu Provenienz und Zuschreibung der Bildhandschrift Cod. Oct. 193 in der Herzogin Anna Amalia Bibliothek in Weimar*, in *Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft* 32 (2005) 117-148; B. POULLE, *Rome vue par l'humaniste Jean-Jacques Boissard (1528-1602)*, in PH. FLEURY - O. DESBORDES (cur.), *Roma illustrata. Représentations de la ville. Actes du colloque international (Caen, 6-8 octobre 2005)*, Caen 2008, 365-376.

⁴² J.J. BOISSARD, *I pars Romanae urbis topographiae et antiquitatum, qua succincte et breviter describuntur omnia, quae tam publice quam privatim videntur animadversione digna*, Frankfurt am Main 1597, 69.

⁴³ Cfr. S. DE BLAAUW, *Immagini di liturgia. Sisto V, la tradizione liturgica dei papi e le antiche basiliche di Roma*, in *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana* 33 (1999/2000) [2003] 259-302.

⁴⁴ Cfr. DE BLAAUW, *Immagini cit.* (nt. 43), 278 nt. 58: «I pannelli visibili sui due pilastri dell'arco absidale potrebbero essere la *tavola delle reliquie* del tardo Duecento e la *lex Vespasiani*».



Fig. 4. Affresco raffigurante l'interno della basilica lateranense. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Campate occidentali del Salone Sistino, campata Sud - settore Nord (Servizio Fotografico dei Musei Vaticani, Copyright Musei Vaticani)

lex, ha ritenuto più probabile che l'immagine raffiguri la citata epigrafe musiva assieme ad un altro documento su supporto analogo, anch'esso databile al tardo Duecento.⁴⁵

Al termine di questa prima disamina si può concludere che, sulla base di numerose testimonianze coeve, la tavola superstite della *lex de imperio* non sembra aver subito alcuno spostamento all'interno della basilica del Laterano, dal momento delle sue prime trascrizioni nei codici epigrafici quattrocenteschi fino al suo trasferimento in Campidoglio, voluto da Gregorio XIII. Essa rimase collocata nel lato settentrionale del transetto della chiesa, alle spalle del grande ciborio medievale, sul lato sinistro dell'arco di accesso al deambulatorio semicircolare posto dietro l'abside. Le fonti sono concordi nell'affermare che il reperto era affisso ad una parete, ad un paio di metri di altezza, come indica il fatto che, alzando un braccio, se ne poteva toccare l'estremità inferiore. Esso si trovava inoltre nei pressi del sepolcro di Lorenzo Valla e al disopra di un altare, corrispondente o quantomeno adiacente al tabernacolo quattrocentesco dove si conservava l'ostia consecrata (fig. 2 B). Dato che, stando alla testimonianza di Jean Matal, i fedeli in visita al

⁴⁵ Cfr. P.C. CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter, 1050-1300*, II. *S. Giovanni in Laterano*, Stuttgart 2008, 137 nt. 560: «De Blaauw nimmt [...] an, dass eine der im Fresko sichtbaren Tafeln die *Lex Vespasiani* sei, die kurz zuvor entfernt worden sei. Ich denke, es liegt näher, an die beiden Mosaikinschriften zu denken. Einschränkend muss man aber sagen, dass der Quellenwert des Freskos nicht sehr hoch ist».

Laterano erano soliti toccare in segno di venerazione l'angolo inferiore sinistro della tavola, considerata il documento originale della *sententia Pilati contra Christum*, si può supporre che il reperto fosse stato inserito nell'itinerario processionale che percorreva il settore nord-occidentale della basilica durante le festività della Settimana Santa.⁴⁶ È infine assai probabile, come suggerito anche da Jack Freiberg,⁴⁷ che la traslazione della *lex de imperio* nelle collezioni capitoline sia avvenuta proprio a seguito del rifacimento dell'altare del Sacramento promosso da Gregorio XIII per il giubileo del 1575: la cessione, inizialmente osteggiata dai canonici lateranensi, avvenne infatti proprio in quel lasso di tempo.⁴⁸

In merito invece alle notizie più antiche relative all'ubicazione del reperto epigrafico si può supporre che l'indicazione *prope aquam benedictam*, fornita agli inizi del Quattrocento dai manoscritti della 'silloge signoriliana', alluda ad un'acquasantiera posta in prossimità dell'ingresso settentrionale della basilica (all'epoca il tabernacolo per la custodia del Sacramento non era ancora stato eretto). Quanto all'allestimento promosso da Cola di Rienzo, le informazioni ad esso relative non risultano sufficienti per poterlo determinare con precisione. Certo è che le locuzioni «dereto dallo coro, nello muro» e *in medio Lateranensis ecclesie* [...], *in loco videlicet eminenti* non contrastano apertamente con l'ubicazione accertata a partire dai decenni iniziali del XV secolo. Il coro cui allude l'Anonimo doveva infatti essere il *chorus maior* o basso coro, che occupava la navata centrale della basilica dirimpetto all'altar maggiore (fig. 2 C): distrutto dall'incendio dell'agosto 1361, esso scomparve in via definitiva attorno al 1425.⁴⁹ Sembra dunque possibile ipotizzare che la tavola non avesse subito alcuno spostamento dal momento in cui era stata murata in chiesa per volontà di Cola. A questa conclusione era giunto d'altronde lo stesso Onofrio Panvinio, sia nella citata descrizione della basilica lateranense («eo loco fixit Nicolaus Laurentii»),⁵⁰ sia nei suoi *Romanorum principum et eorum quorum maxima in Italia imperia fuerunt libri IIII*:

⁴⁶ Sul tema vd. S. DE BLAAUW, *The Solitary Celebration of the Supreme Pontiff. The Lateran Basilica as the New Temple in the Medieval Liturgy of Maundy Thursday*, in C. CASPERS - M. SCHNEIDERS (eds.), *'Omnes Circumstantes'. Contributions towards a History of the Role of the People in the Liturgy*, Kampen 1990, 120-143; DE BLAAUW, *'Cultus et decor'* cit. (nt. 15), 290-308.

⁴⁷ Cfr. FREIBERG, *The Lateran Patronage* cit. (nt. 15), 76-80, spec. 78.

⁴⁸ Nel febbraio 1576 il consiglio capitolino stabilì di pagare ai canonici una ricompensa di duecento scudi d'oro, in quanto si erano finalmente risolti a consegnare «populo Romano tabulam antiquae sanctionis cum quodam gallo, etiam aeneo»: cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, II. *Gli ultimi anni di Clemente VII e il pontificato di Paolo III (a. 1531-1549)*, Roma 1903, 85.

⁴⁹ Cfr. DE BLAAUW, *'Cultus et decor'* cit. (nt. 15), 252-255.

⁵⁰ LAUER, *Le palais* cit. (nt. 29), 438.

Sed antequam ad Caesarem dictatorem deveniam, non nisi commodum meo huic labori erit, senatus consulti fragmentum acephalum subiicere, quo imperatori Vespasiano imperium a senatu demandatum est. Quod tabula aenea incisum Romae in basilica Lateranensi adhuc extat, ante annos ducentos a Nicolao Laurentii Urbis tribuno in Urbis ruinis inventa et eo loco, ubi nunc videtur, Laterani affixa.⁵¹

Non è certo se vi fosse un motivo specifico in base al quale Panvinio riteneva che la collocazione della tavola all'interno della basilica lateranense fosse rimasta immutata sin dai tempi di Cola di Rienzo. È probabile che quella dell'erudito fosse una semplice congettura, ma non è da escludere che all'epoca in cui egli scriveva rimanesse ancora qualche traccia delle immagini, raffiguranti «come lo senato romano concedeva la autoritate a Vespasiano imperatore», che il futuro tribuno aveva fatto dipingere attorno al reperto bronzeo nel 1346.⁵²

2. Lex de imperio e Dodici Tavole

Fra le fonti quattrocentesche che testimoniano la collocazione della tavola nella basilica lateranense se ne distingue una che, pur essendo nota da tempo alla critica, non è stata fino ad oggi esaminata con sufficiente attenzione. Si tratta del racconto del viaggio a Roma compiuto nel 1452 dal nobile di Norimberga Nikolaus Muffel (1410-1469).⁵³ L'opera, conservata manoscritta alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco,⁵⁴ si apre proprio con la descrizione di San Giovanni in Laterano, ritenuta la prima chiesa principale («die erst haubtkirch») di Roma.⁵⁵ Muffel si sofferma innanzitutto a delineare l'aspetto del battistero costantiniano, del quale ricorda anche i vari annessi, comprese le cappelle laterali ed il *Sancta Sanctorum*. In seguito l'autore passa

⁵¹ O. PANVINIO, *Onuphrii Panvini Veronensis fratris eremite Augustiniani Romanorum principum et eorum quorum maxima in Italia imperia fuerunt libri IIII eiusdem De comitiis imperatoris liber*, Basel 1558, 14.

⁵² Cfr. CALVELLI, *Un testimone* cit. (nt. 3), 521-522. Sulle «figure» fatte «pegnere» da Cola, forse su tavola, forse ad affresco, vd. M. RAGOZZINO, *Le forme della propaganda. Pittura politica a Roma al tempo di Cola di Rienzo: proposte per una ricerca*, in *Roma moderna e contemporanea* 6 (1998) 35-56, spec. 38; S. ROMANO, *L'immagine di Roma, Cola di Rienzo e la fine del Medioevo*, in M. ANDALORO - S. ROMANO (a c. di), *Arte e iconografia a Roma da Costantino a Cola di Rienzo*, Milano 2000, 227-256, spec. 231-232; FRANCESCHINI, *Rerum gestarum* cit. (nt. 1), 234-238; A. SCHWARZ, *Eternal Rome and Cola di Rienzo's Show of Power*, in L. POSTLEWATE - W. HÜSKEN (eds.), *Acts and Texts. Performance and Ritual in the Middle Ages and the Renaissance*, Amsterdam - New York 2007, 63-75, spec. 67-68.

⁵³ Per una recente edizione del testo, con traduzione italiana a fronte, a c. di G. WIEDMANN, vd. N. MUFFEL, *Descrizione della città di Roma nel 1452, delle indulgenze e dei luoghi sacri di Roma = Der ablas und die beiligen stet zu Rom*, Bologna 1999.

⁵⁴ München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 1279, ff. 80r-126v.

⁵⁵ Vd. MUFFEL, *Descrizione* cit. (nt. 53), 28-43.

a descrivere l'interno della basilica, adottando la prospettiva del visitatore che entra nell'edificio dall'ingresso laterale posto sul lato settentrionale del transetto. Subito dopo aver menzionato il ciborio dell'altar maggiore ed il mosaico del catino absidale, Muffel riferisce:

Item neben an der seul stet der zwelf tafel eine von messing, dorin die recht geschriben stand, die den Romern von Athenis geschckt wurden, do Rom nur XX jar gestanden was.⁵⁶

La descrizione della basilica si allontana poi dalla zona presbiteriale per proseguire con un elenco delle reliquie visibili nella sacrestia posta nella cappella di San Tommaso d'Aquino, correttamente ubicata, secondo la prospettiva adottata da Muffel, dietro alla chiesa («hinden in der kirchen») ovvero in prossimità del suo ingresso principale sul lato orientale (fig. 2 D). Pur mancando di indicazioni particolareggiate, il testo del nobile tedesco si configura dunque come un resoconto assai preciso degli oggetti e dei monumenti visibili nel complesso lateranense attorno alla metà del XV secolo. In tale ottica risulta del tutto probabile che l'epigrafe su supporto bronzeo descritta dall'autore sia da identificare con la tavola superstite della *lex de imperio*, che, come si è visto, si trovava in quell'epoca affissa proprio in prossimità dell'abside, nel lato settentrionale del transetto. Suggestiscono tale interpretazione l'ordine interno seguito da Muffel nella sua descrizione della chiesa, nonché l'indicazione topografica «neben an der seul» («vicino alla colonna»): benché l'autore non specifichi a quale colonna si riferisce, è probabile che egli intendesse alludere ad uno dei quattro pilastri di bronzo dorato, tradizionalmente identificati come il *fastigium* donato dall'imperatore Costantino alla basilica lateranense e collocati nei secoli XV e XVI a coppie ai lati del grande ciborio medievale, fino a quando furono reimpiegati nel nuovo altare del Sacramento edificato fra il 1598 ed il 1601 da Clemente VIII.⁵⁷

L'importanza della testimonianza di Muffel risiede nel fatto che egli, pur riferendosi al supporto epigrafico della *lex de imperio*, identificò il reperto come una delle Dodici Tavole. Il nobile tedesco doveva inoltre aver derivato alcune informazioni da una fonte scritta: il richiamo all'invio del diritto da Atene a Roma rispecchia infatti il *topos* dei legati romani recatisi nella città attica in epoca decemvirale.⁵⁸ Il grossolano errore cronologico commesso dall'autore («do Rom nur XX jar gestanden was») discende invece forse dal fraintendimento di un passo delle *Origines* di Isidoro di Siviglia,

⁵⁶ München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 1279, f. 86v; cfr. MUFFEL, *Descrizione* cit. (nt. 53), 34-35.

⁵⁷ Cfr. DE BLAAUW, '*Cultus et decor*' cit. (nt. 15), 117-126, 249-252.

⁵⁸ Sul tema vd. P. SIEWERT, *Die angebliche Übernahme solonischer Gesetze in die Zwölf Tafeln. Ursprung und Ausgestaltung einer Legende*, in *Chiron* 8 (1978) 331-344; R. MARTINI, *XII tavole e diritto greco*, in *Labeo* 45 (1999) 20-37.

nel quale la redazione delle Dodici Tavole è menzionata subito dopo un'allusione al regno di Numa Pompilio.⁵⁹

Queste considerazioni inducono a prendere nuovamente in esame le due uniche testimonianze relative all'esposizione di un testo di epigrafia giuridica in Laterano nel periodo antecedente all'operato di Cola di Rienzo. Si tratta di due passi, provenienti rispettivamente dalla *Lectura super digesto veteri* di Odofredo Denari (ca. 1200-1265) e dalla *Narracio de mirabilibus urbis Romae* di maestro Gregorio (XII-XIII secolo), su cui la critica ha discusso a lungo, assumendo spesso posizioni fra loro contrastanti.

La *Lectura super digesto veteri* consiste in una serie di appunti tratti dalle lezioni che Odofredo tenne nell'ateneo bolognese sui libri I-XXIV (titolo II) delle *Pandette*.⁶⁰ L'opera non è databile con precisione ed è preservata da un ridotto numero di codici. Fu pubblicata per la prima volta ad Angers e Parigi nel 1504 e fu successivamente ristampata a Lione nel 1519 e nel 1550-1552.⁶¹ A spiegazione del celebre passo sul *ius civile* tratto dalle *Institutiones* ulpianee e riportato nel primo titolo del *Digesto*,⁶² Odofredo commenta:

*Quia ius civile est aut scriptum aut non scriptum. Ius nostrum id est lege XII tabularum introductum et fuit introductum a lege XII tabularum hoc modo: quia Romani, quando civitas Romana fuit fundata, erant quasi pecudes, unde audiverunt quod Greci erant litterati, miserunt eis duos legatos pro legibus, qui portaverunt X tabulas, ut Institutionibus De iure naturali § constat et quia in istis X non continebatur totum ius, miserunt duos alios ut portarent adhuc duas tabulas et portaverunt et ideo dictum est ex accidenti lex XII tabularum, ut habetis in De origine iuris, libro II, § Ex his. Et de istis duabus tabulis aliquid est apud Lateranum Rome et male sunt scripte, quia non est ibi punctus nec § in littera, et nisi revolveritis litteras non possetis aliquid intelligere.*⁶³

La congettura che nel passo di Odofredo fosse da individuare un riferimento alla *lex de imperio Vespasiani* risale addirittura a Jean Matal, che, come segnalato già da Michael Crawford nei *Roman Statutes*, per primo affiancò le parole del giurista bolo-

⁵⁹ Cfr. Isid. *orig.* 5.1.1-4. Sulla fortuna delle Dodici Tavole si rimanda a E. ROMANO, *Effigies antiquitatis. Per una storia della persistenza delle Dodici Tavole nella cultura romana*, in M. HUMBERT (a c. di), *Le Dodici Tavole dai decemviri agli umanisti*, Pavia 2005, 451-479; O. DILIBERTO, *La palingenesi decemvirale: dal manoscritto alla stampa*, in HUMBERT, *op. cit.*, 481-501; M. BUONOCORE - O. DILIBERTO - A. FIORI, *Un manoscritto inedito in tema di legge delle XII Tavole: il Reg. lat. 450*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 15 (2008) 49-99.

⁶⁰ Sull'autore vd. N. TAMASSIA, *Odofredo: studio storico-giuridico*, Bologna 1894; E. SPAGNESI, *Denari, Odofredo*, in *DBI XXXVIII* (1990) 700-705.

⁶¹ Per un prospetto dei manoscritti e delle edizioni a stampa della *Lectura super digesto veteri* di Odofredo vd. F.K. VON SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter V*, Heidelberg 1850², 368-369; SPAGNESI, *Denari cit.* (nt. 60), 703.

⁶² Ulp. 1 *inst.* D. 1.1.6 pr.: *Ius civile est quod neque in totum a naturali vel gentium recedit nec per omnia ei servit.*

⁶³ O. DENARI, *Iurisconsultissimi facileque legum principis domini Odoffredi super digesto veteri Commentaria in lucem novissime edita in iure proficere cupientibus perutilia feliciter incipiunt*, Paris 1504, f. 8r.

gnese alla trascrizione del documento epigrafico presente nella sua citata copia personale degli *Epigrammata* di Mazocchi, ora alla Vaticana.⁶⁴ In seguito l'ipotesi venne nuovamente formulata da Barthold Georg Niebuhr, dal quale la accolsero Friedrich Carl von Savigny e Giovanni Battista de Rossi.⁶⁵ L'attendibilità di questo accostamento è stata però messa in dubbio di sovente: già quarant'anni fa Ida Calabi Limentani sottolineava come le parole del glossatore bolognese male si addicessero al testo riportato dalla tavola bronzea oggi conservata ai Musei Capitolini.⁶⁶

Data le difficoltà interpretative del passo, è opportuno distinguere con chiarezza le singole informazioni contenute al suo interno. Il testo si apre con un riferimento all'esperienza decemvirale e, in particolare, alla tradizione relativa all'aggiunta finale di due tavole alle prime dieci che due legati *pro legibus* avrebbero inizialmente portato da Atene a Roma. Nell'ambito di una trattazione confusa dell'episodio,⁶⁷ nella formulazione di Odofredo si possono ravvisare: una citazione implicita del Digesto (*ideo dictum est ex accidenti lex XII tabularum*),⁶⁸ una possibile dipendenza dalla narrazione liviana, nota sicuramente per via indiretta, forse tramite l'opera di Orosio,⁶⁹ e forse addirittura un richiamo alla letteratura patristica (*Quaestiones* dello pseudo-Agostino, recentemente attribuite al cosiddetto Ambrosiaster).⁷⁰ Successivamente l'autore ricorda che qualcosa (*aliquid*) delle ultime due delle Dodici Tavole esisteva ancora ai suoi tempi (*est*) presso il Laterano (*apud Lateranum Rome*). Si noti come Odofredo non indichi con precisione l'ubicazione del reperto menzionato e, soprattutto, non dichia-

⁶⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8495, f. XIIIr: «Odofredus, lex Ius civile, De iustitia et iure, refert cum decem tabulas legum ex Gracia Romani curassent et putarent his integra iura non haberi, inde duas alias curasse et ideo XII tabulas dictas. Et de istis, inquit, duabus tabulis aliquid est apud Lateranum Romae et male sunt scriptae, quia non est ibi punctus nec paragraphus in littera et, nisi revolveritis litteras, non possitis aliquid intelligere»; cfr. M.H. CRAWFORD (ed.), *Roman Statutes (RS)* I, London 1996, 4; BUONOCORE, *La fortuna* cit. (nt. 2), 65, 67-68, 72, fig. 2.

⁶⁵ Cfr. B.G. NIEBUHR, *Römische Geschichte* I, Berlin 1828³, 381 nt. 859; SAVIGNY, *Geschichte* cit. (nt. 61) V, 366-367 nt. g; *ICUR* II, 301; cfr. *CIL* VI, 31207.

⁶⁶ Cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Sul non saper leggere le epigrafi classiche nei secoli XII e XIII; sulla scoperta graduale delle abbreviazioni epigrafiche. A proposito di un libro recente*, in *Acme* 23 (1970) 253-282, spec. 255-256.

⁶⁷ Sull'atteggiamento dei glossatori della scuola bolognese duecentesca nei confronti del passato romano, vd. ora E. CONTE, *Archeologia giuridica medievale. 'Spolia' monumentali e reperti istituzionali nel XII secolo*, in *Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für europäische Rechtsgeschichte* 4 (2004) 118-136, spec. 131-132.

⁶⁸ Cfr. D. 1.2.2.4: *qui ipsi animadvertenter aliquid deesse istis primis legibus ideoque sequenti anno alias duas ad easdem tabulas adiecerunt: et ita ex accedenti appellatae sunt leges duodecim tabularum*.

⁶⁹ Cfr. Oros. *hist.* 2.13.1: *Anno qui proximus trecentesimo ab Urbe condita fuit, dum legati ad Athenienses propter Solonis leges deferendas missi exspectantur [...]*.

⁷⁰ Cfr. Ps.-Aug. *quaest. test.* II nov. 46: *Nam utique in legem erant Romani, quam de Athenis decemviri missi, et post alii duo attulerunt, quae in duabus tabulis scripta est, quae in Capitolio obrutae sunt*. Sull'Ambrosiaster vd. ora S. LUNN-ROCKLIFFE, *Ambrosiaster's Political Theology*, Oxford 2007.

ri esplicitamente di averlo visto di persona. In seguito, tornando a riferirsi alle ultime due tavole, egli conclude rilevandone alcune generiche difficoltà di lettura (*male sunt scripte*), determinate apparentemente dall'assenza di segni diacritici (*non est ibi punctus nec § in littera*). Nel lessico grammaticale di epoca tardo-antica e medievale i termini *punctus* e *paragraphus* alludono a modalità di suddivisione del testo che servivano a favorirne la comprensione. Così, ad esempio, Isidoro di Siviglia ricorda che *paragraphus ponitur ad separandas res a rebus, quae in conexu concurrunt, quemadmodum in Catalogo loca a locis et [regiones a] regionibus, in Agone praemia a praemiis, certamina a diversis certaminibus separantur*.⁷¹ Non è chiaro, però, se Odofredo volesse adoperare i due vocaboli in senso tecnico. È probabile, come già suggerito da de Rossi, che egli intendesse rimarcare le differenze estrinseche che intercorrevano fra un documento giuridico su supporto epigrafico e la forma ormai canonizzata dei prodotti librari della cultura bolognese cui egli era abituato.⁷²

Anche l'indicazione secondo la quale non era possibile comprendere (*intelligere*) il significato della tavola *nisi revolveritis litteras* non risulta di facile intendimento. La proposta di emendare la lezione *revolveritis* con *resolveritis*, avanzata già da Wilhelm Dürer e Adolf Rudorff attorno alla metà dell'Ottocento e accolta fra gli altri da Marta Sordi,⁷³ non trova conforto nei due principali testimoni manoscritti della *Lectura super digesto veteri* di Odofredo, conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ed alla Universitätsbibliothek di Kassel, di cui si riporta qui di seguito la trascrizione:

*Et de istis duabus tabulis aliquid est Lateranum Rome et male sunt scripte, quia non est ibi punctus, nec § in lictera, et nisi revolveritis licteras non possetis aliquid intelligere.*⁷⁴

*Et de istis duabus tabulis sunt apud Lateranum Rome et male sunt scripte quia non est ibi punctus, nec § in lictura, et nisi revolveritis licturam non posset aliquis intelligere.*⁷⁵

Le varianti dei due codici risultano minime rispetto al testo pubblicato a Parigi nel 1504. Sulla base della lezione dei manoscritti sembra comunque preferibile interpreta-

⁷¹ Isid. *orig.* 1.21.8.

⁷² Cfr. *JCUR* II, 301: «Odofredus punctum requirebat, qui periodi finem indicaret, et notas distinguendis legum articulis saeculo XIII usitatas».

⁷³ Cfr. E.F.F.W. DÜRER, *Grundriss für äussere Geschichte und Institutionen des römischen Rechts*, Heidelberg 1849, 67; A.F. RUDORFF, *Römische Geschichte* I, Leipzig 1857, 261; SORDI, *Cola di Rienzo* cit. (nt. 1), 310.

⁷⁴ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXIX, 27 (Grandi formati 39), f. 5va. Sul codice, databile al XIII-XIV secolo, vd. le scarse informazioni riportate da SAVIGNY, *Geschichte* cit. (nt. 61) V, 368.

⁷⁵ Kassel, Universitätsbibliothek Kassel - Landesbibliothek und Murhardsche Bibliothek, 2° Ms. iur. 3, f. 4rb. Sul codice, datato circa al 1300, vd. M. KREMER, *Die Handschriften der Murhardschen Bibliothek der Stadt Kassel und Landesbibliothek*, II. *Manuscripta iuridica*, Wiesbaden 1969, 4-5.

re il verbo della protasi del periodo *nisi* [...] *intelligere* come una forma del congiuntivo imperfetto (*revolveretis*), invece che come un congiuntivo perfetto (*revolveritis*). Si tratterebbe dunque di un cosiddetto periodo ipotetico dell'irrealtà nel presente.

L'interpretazione meno convincente del passo di Odofredo è quella avanzata agli inizi del Settecento dall'erudito olandese Henrik Brenkman (e riformulata di recente da Carrie Elizabeth Beneš), secondo cui le difficoltà di lettura denunciate dal giurista duecentesco erano determinate da un fenomeno di *scriptio continua*.⁷⁶ Anche la spiegazione che il testo cui allude Odofredo seguisse un andamento bustrofedico sembra poco plausibile,⁷⁷ mentre risulta più probabile la soluzione avanzata da de Rossi, secondo cui esso sarebbe stato esposto capovolto.⁷⁸ Ciò troverebbe conferma, se l'identificazione del reperto menzionato dal glossatore bolognese con la *lex de imperio* dovesse risultare corretta, nei risultati delle recenti analisi condotte sulla tavola superstite in occasione del suo restauro.⁷⁹ Anche Antonio Agustín, come si è visto, sembra aver implicitamente sposato questa ipotesi, affermando nei suoi *Diálogos* che l'epigrafe che tramanda il provvedimento vespasiano era stata un tempo esposta «cabeça abaxo».⁸⁰

La variante *litectura* / *licturam* al posto di *lictera* / *licteras* presente nel manoscritto di Kassel suggerisce però un'ulteriore possibilità esegetica. Nel lessico dei glossatori il vocabolo *lectura* figura infatti con il valore di «spiegazione» (solitamente fornita durante una lezione orale), mentre il termine *litera* indica generalmente un testo scritto.⁸¹

⁷⁶ H. BRENKMAN, *Henrici Brenkmanni iuris consulti et academici Florentini Historia Pandectarum seu fatum exemplaris Florentini*, Utrecht 1722, 104-105: «Quod, si in libris antiquioribus syllabae omnes et verba coniuncta sint absque membrorum spatiis, quanto magis in lapidibus et monumentis. Lepida hac de re et suavis est querela Odofredi, ubi loquitur de ea parte duodecim tabularum, quae a decemviris postea adiecta est: ut de istis, inquit, duabus tabulis aliquid est apud Lateranum Romae (intelligo palatium pontificium Lateranense, in quo etiam olim fragmentum legis regiae, quod inde in Capitolium est translatum, custoditum fuit)»; cfr. BENEŠ, *Cola di Rienzo* cit. (nt. 1), 242. Nella *lex de imperio Vespasiani* i vocaboli sono però separati da chiari segni di interpunzione: cfr. E. OTHA WINGO, *Latin Punctuation in the Classical Age*, Den Haag - Paris 1972, 77-79.

⁷⁷ Cfr. C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel medioevo. Le 'Meraviglie di Roma' di maestro Gregorio*, Roma 2007², 98.

⁷⁸ Cfr. ICUR II, 301: «Paene certum est Odofredum hanc ipsam legem sua aetate nondum occultatam apud Lateranum vidisse litteris inverse positis, ita ut nisi revolverentur intelligi non possent».

⁷⁹ Cfr. C. PARISI PRESCICE - C. USAI, *Il restauro della tavola bronzea con la 'lex de imperio Vespasiani' nei Musei Capitolini. Relazione preliminare*, in CAPOGROSSI COLOGNESI - TASSI SCANDONE, *La 'Lex de imperio'* cit. (nt. 1), 357-367, spec. 360: «Potrebbe essere utile, infine, alla cronologia delle vicende storiche della lastra, sapere che le gocce di calce bianca che sporcavano il verso erano cadute sulla superficie quando questa era in posizione verticale sul lato corto, quindi appoggiata ad un muro senza però essere montata, con l'iscrizione rovesciata». Sono grato a Carlo Usai per le ulteriori informazioni che mi ha fornito sul restauro da lui condotto.

⁸⁰ AGUSTÍN, *Dialogos de medallas* cit. (nt. 37), 156.

⁸¹ Cfr. SAVIGNY, *Geschichte* cit. (nt. 61) III, Heidelberg 1834², 460-461 nt. a: «Litera heißt bey den Glossatoren bald der Text überhaupt, im Gegensatz einer Erklärung, bald eine einzelne Lesart [...]. Der Ausdruck darf nicht verwech-

Dal momento che uno dei significati del verbo *revolvo* è quello di «leggere, rileggere» (con iniziale riferimento ai *volumina*),⁸² se ne potrebbe dedurre che, in assenza di segni diacritici e di una chiara ripartizione del testo, per poter comprendere l'iscrizione conservata in Laterano era necessario, secondo Odofredo, ripeterne più volte la lettura: in altre parole poteva trattarsi di un testo complesso, contraddistinto ad esempio da numerose subordinate dipendenti da un unico verbo iniziale. Anche in questo caso un'identificazione con la *lex de imperio Vespasiani* risulta dunque possibile.

Alla testimonianza di Odofredo è stata spesso affiancata quella di maestro Gregorio, erudito inglese vissuto fra il XII ed il XIII secolo. La sua *Narracio de mirabilibus urbis Romae*, nota unicamente da un codice del St Catharine's College di Cambridge, fu riscoperta soltanto nel 1917.⁸³ L'opera è mutila e si chiude proprio con la descrizione di un reperto epigrafico su supporto bronzeo che il suo autore ebbe modo di osservare nel corso del suo viaggio a Roma:

*Ante hanc [sc. lupam] enea tabula est, ubi pociora legis precepta scripta sunt. Que tabula «prohibens peccatum» dicitur. In hac tabula plura legi, set pauca intellexi. Sunt enim afforismi, ubi fere omnia verba subaudiuntur.*⁸⁴

La tavola vista da Gregorio si trovava di fronte alla celebre statua bronzea della lupa 'capitolina', che l'autore colloca con precisione *in porticu [...] ante hiemale palatium domini pape* ovvero nel portico ubicato di fronte all'antico patriarcio lateranense, la principale residenza dei pontefici fino al trasferimento della sede apostolica ad Avignone.⁸⁵ Assieme alla statua della lupa si trovava anche un ariete di bronzo, oggi disperso.⁸⁶ In altri punti della *Narracio* l'erudito inglese ricorda inoltre la presenza di altri

seit werden mit *lectura*, welches stets eine Vorlesung bedeutet». Sull'evoluzione semantica del termine *lectura* vd. J. HAMESSE, *Il modello della lettura nell'età della Scolastica*, in G. CAVALLO - R. CHARTIER (a c. di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari 1995, 91-115, spec. 95-96.

⁸² Cfr. E. FORCELLINI, s.v. *revolvo*, in *Lexicon totius Latinitatis* IV (1890) 138.

⁸³ Cfr. M.R. JAMES, *Magister Gregorius, 'De Mirabilibus Urbis Romae'*, in *EHR* 32 (1917) 531-554. Il testo è stato pubblicato per la prima volta da G.McN. RUSHFORTH, *Magister Gregorius 'de Mirabilibus Urbis Romae': A New Description of Rome in the Twelfth Century*, in *JRS* 9 (1919) 14-58. Per una recente edizione italiana si rimanda a NARDELLA, *Il fascino* cit. (nt. 77); cfr. anche I. CARLETTINI, *Rileggendo Maestro Gregorio: continuità e mutamenti nel discorso su Roma nel XIII secolo*, in *Studi medievali* 49 (2008) 561-588.

⁸⁴ R.B.C. HUYGENS (cur.), *Magister Gregorius (12^e ou 13^e siècle). Narracio de mirabilibus urbis Rome*, Leiden 1970, 31.

⁸⁵ Su questo celebre edificio, oltre a LAUER, *Le palais* cit. (nt. 29), vd. più di recente C. PIETRANGELI, *Il palazzo apostolico lateranense*, Firenze 1991; C. MANDEL, *Sixtus V and the Lateran Palace*, Roma 1994; A. IPPOLITI, *Il palazzo apostolico del Laterano*, Roma 2008.

⁸⁶ Cfr. HUYGENS, *Magister Gregorius* cit. (nt. 84), 31: *Hec autem lupa enea arieti eneo insidiatur, qui ante palatium prefatum aquam ablundens manibus ore emittit*. Sulla discussa questione della lupa 'capitolina' vd. le diverse posizioni espresse da A.M. CARRUBA, *La Lupa Capitolina. Un bronzo medievale*, Roma 2006; G. BARTOLONI (a c. di), *La lupa*

reperiti bronzei ubicati *ante palatium domini pape*: il monumento equestre di Marco Aurelio, i frammenti superstiti (mano, globo e testa) della statua colossale di Costantino ed il cosiddetto Spinario.⁸⁷

Da tempo la descrizione della *enea tabula* fornita da Gregorio è stata messa in relazione con la testimonianza di Odofredo.⁸⁸ La critica è unanime sul fatto che entrambi gli autori si riferiscano allo stesso reperto, mentre non vi è consenso sulla possibilità di individuare nei due testi un riferimento alla *lex de imperio Vespasiani* (fosse essa ancora integra o già lacunosa della prima parte).⁸⁹ Come per l'opera del giurista bolognese, anche per quanto riguarda il passo di Gregorio è opportuno procedere ad una disamina approfondita del suo contenuto.

Si noti innanzitutto come l'erudito affermi di aver osservato di persona (*legi [...] intellexi*) una singola tavola di bronzo, nella quale, secondo la sua testimonianza, si trovavano scritte le più rilevanti disposizioni legislative (*pociora legis precepta*). L'espressione è apparentemente generica, ma colpisce come la sua unica altra occorrenza letterale sia nella *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino (ca. 1225-1274), dove essa figura in riferimento alla legge delle tavole mosaiche (*sed nullum praeceptum fortitudinis ponitur inter praecepta decalogi, quae sunt potiora legis praecepta*).⁹⁰

Se il riferimento all'opera tomistica rimane ancora tutto da verificare (si tratterebbe di un *terminus post quem* fondamentale per la possibilità di datare la *Narracio* di Gregorio), la notizia secondo cui la tavola osservata dall'erudito inglese sarebbe stata chiamata *prohibens peccatum* costituisce senza dubbio, come è stato rilevato da numerosi studiosi, un riferimento implicito ad un passo della prima lettera del secondo libro delle *Epistulae* di Orazio, contenente un'allusione alla legge delle Dodici Tavole (*sic*

capitolina: nuove prospettive di studio, Roma 2010; C. MAZZONI, *She-Wolf: The Story of a Roman Icon*, Cambridge 2010, 40-62; cfr. anche L. CRACCO RUGGINI, *Le diptyque de Rambona et les idées de Rome à l'époque carolingienne*, in *CRAI* 150 (2006) 1525-1552.

⁸⁷ Sui reperti antichi esposti nel cosiddetto campo lateranense si rimanda a: I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma 2000, 41-94; L. REBAUDO, *Le antichità della piazza lateranense fino all'anno 1300*, in M. RIGHETTI TOSTI-CROCE (a c. di), *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300 il primo giubileo*, Roma 2000, 56-60; C. FRUGONI, *La piazza del Laterano in Campidoglio. Un frammento di Roma medioevale*, in C. DE SETA (a c. di), *'Imago urbis Romae'. L'immagine di Roma in età moderna*, Roma-Milano 2005, 55-62.

⁸⁸ Vd. per primo A. DEGRASSI, rec. a R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI (a c. di), *Codice topografico della città di Roma III*, Roma 1946, in *Epigraphica* 8 (1946) 91-93, spec. 93; cfr. anche A. DEGRASSI, *Epigrafia romana*, I. Roma (1937-46), in *Doxa* 2 (1949) 47-135, spec. 63 (poi in ID., *Scritti vari di antichità I*, Roma 1962, 315-413, spec. 332).

⁸⁹ Per un riepilogo della questione, con bibliografia precedente, vd. C. BRUUN, *Riflessioni sulla parte perduta della cd. 'Lex de imperio Vespasiani'*, in CAPOGROSSI COLOGNESI - TASSI SCANDONE, *La 'Lex de imperio'* cit. (nt. 1), 23-45, spec. 30-31.

⁹⁰ Tomm. *sum. theol.* II^a-II^ae q. 170 a. 1 arg. 1. Sui potenziali legami del decalogo mosaico con l'epigrafia giuridica visibile in Laterano in epoca medievale vd. *infra*, § 3.

fautor veterum ut tabulas peccare vetantis | quas bis quinque viri sanxerunt).⁹¹ In altre parole, è assai probabile che Gregorio o, quantomeno, i suoi informatori (*dicitur*) ritenessero che la tavola all'epoca visibile in Laterano contenesse il frutto dell'attività legislativa degli antichi decemviri.

L'autore della *Narracio* rileva inoltre come il reperto epigrafico da lui osservato presentasse alcune difficoltà esegetiche, dovute alla presenza di *aforismi* (*afforis sui* nella lezione del codice)⁹² che gli consentirono di leggere il testo, ma non di comprenderlo (*plura legi, set pauca intellexi*). Anche in questo caso, come nella *Lectura* di Odofredo, siamo probabilmente di fronte ad un utilizzo aspecifico di un termine tecnico. Pur non discostandosi troppo dalla definizione di *aforismus* fornita da Isidoro di Siviglia (*aforismus est sermo brevis, integrum sensum propositae rei scribens*),⁹³ Gregorio spiega infatti che, ai suoi occhi, il problema principale della tavola era rappresentato dal fatto che in essa quasi tutte le parole erano date per sottintese (*fere omnia verba subaudiuntur*). Questa interpretazione figura anche nel *Polychronicon* di Ranulf Higden (ca. 1280-1363/1364), un'opera enciclopedica trecentesca che, in questo contesto, dipende in maniera esplicita da una versione perduta della *Narracio* di Gregorio:

*Gregorius. Iuxta palatium Vespasiani, ubi sus alba de Pario lapide cum triginta porcellis aquam abluendis praebet, est tabula aenea peccatum prohibens, ubi scripta sunt potiora legis praecepta. Et scribuntur ibi quasi aphorismi metrici, quorum sententiae supplementum pene subintelligitur.*⁹⁴

Nel *Polychronicon* a questa notazione seguono, senza apparente connessione logica, dieci versi del *De philomela*, un carne sui suoni prodotti dai diversi uccelli, compreso nella raccolta dell'*Anthologia Latina*.⁹⁵ Oltre all'utilizzo improprio del termine *aforismi*

⁹¹ Hor. *epist.* 2.1.23-24.

⁹² HUYGENS, *Magister Gregorius* cit. (nt. 84), 34.

⁹³ Isid. *orig.* 4.10.1. Si noti come in italiano fino all'epoca rinascimentale il termine sia utilizzato esclusivamente in riferimento all'opera ippocratica: cfr. S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* I (1961) 229, s.v. *Aforisma*. Sono grato a Giulio Lepschy e a Michael Crawford per questa segnalazione. Nel latino degli autori britannici il significato del vocabolo è invece più aderente alla definizione isidoriana: cfr. R.E. LATHAM, *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* I (1975) 99, s.v. *Aphorismus*.

⁹⁴ C. BABINGTON (ed.), *Polychronicon Ranulphi Higden monachi Cestrensis*, London 1865, 236; cfr. HUYGENS, *Magister Gregorius* cit. (nt. 84), 40. Una formulazione analoga figura anche nella traduzione inglese del passo approntata nella seconda metà del Trecento da John Trevisa, vd. BABINGTON, *op. cit.*, 237: «Pere is also a table of bras þat forbedeþ synne; þerynne beeþ i-write þe chief poyntes of þe lawe; þere beeþ i-write as þere were rules in metre. Þe menyge þerof is understonde in þis wrytynge, þat folweþ next»; cfr. T. LAWLER, *On the Properties of John Trevisa's Major Translations*, in *Viator* 14 (1983) 267-288, spec. 272.

⁹⁵ Anth. 762.9-18. Sul motivo della presenza di questi versi vd. JAMES, *Magister Gregorius* cit. (nt. 83), 533: «It seems as if he [*sc.* Higden] thought that these lines were inscribed on the tablet, and I draw the conclusion that in his manu-

(qui divenuto addirittura *aphorismi metrici*, forse per un'inconscia eco della tradizione ipocratica), la versione della *Narracio* tramandata da Higden conferma che le difficoltà di lettura della tavola dovevano essere determinate dal fatto che essa non rendeva esplicite le modalità di integrazione del proprio contenuto (*sententiae supplementum pene subintelligitur*).

Nella prosa di Gregorio non sembra pertanto di poter riconoscere un riferimento ad abbreviazioni di difficile scioglimento,⁹⁶ quanto piuttosto la descrizione di un documento di cui era necessario supplire in parte il contenuto, forse perché esso non era preservato per intero. Secondo tale prospettiva esegetica diviene plausibile identificare la tavola vista dall'erudito inglese con la *lex de imperio*, non più integra, ma già corrispondente all'attuale parte superstite, come conferma l'utilizzo del singolare da parte dell'autore (*enea tabula est*).⁹⁷ Non si può inoltre non tenere presente che ad un lettore inesperto di epigrafia e di materie giuridiche, qual era Gregorio, il susseguirsi delle otto clausole superstiti della *rogatio* introdotte da *utique* (la prima per di più frammentaria) doveva risultare di difficile comprensione, a causa soprattutto dei numerosi riferimenti al vocabolario politico della prima età imperiale presenti al loro interno.

Gli studiosi che hanno avvertito l'identificazione della tavola citata nella *Narracio* con la *lex de imperio* hanno spesso motivato la propria posizione sulla base del tono precettivo proprio del documento menzionato da Gregorio e assente invece nell'epigrafe vespasiana.⁹⁸ Si deve però attuare una distinzione all'interno del passo dell'erudito inglese: mentre infatti la sua parte finale contiene il ricordo di un'esperienza vissuta personalmente dall'autore (*legi [...] intellexi*), il suo *incipit* riporta invece una testimonianza indiretta, corrispondente ad un'interpretazione altrui (*dicitur*). Gregorio vide dunque la tavola e la poté in gran parte leggere, ma non ne intese il contenuto, a

script of Gregorius they had been written at the end of the text for no particular reason – as many such extracts are scribbled in blank spaces in manuscripts – by some subsequent scribe».

⁹⁶ Così CALABI LIMENTANI, *Sul non saper leggere* cit. (nt. 66), 260; NARDELLA, *Il fascino* cit. (nt. 77), 96; cfr. però già RUSHFORTH, *Magister Gregorius* cit. (nt. 83), 29: «Afforismi' can hardly mean the contractions or 'compendia scripturae' of e.g. dedicatory or honorary inscriptions, for the words of legal enactments are habitually inscribed in full».

⁹⁷ Sosteneva l'identificazione della tavola vista da maestro Gregorio con la *lex de imperio* già Attilio Degrassi: vd. DEGRASSI, rec. VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit. (nt. 88), 93: «Io non ho nessun dubbio che Gregorio abbia visto la famosa *lex de imperio Vespasiani*».

⁹⁸ Cfr. RUSHFORTH, *Magister Gregorius* cit. (nt. 83), 29: «The purport of Gregory's table was evidently of a very different nature, and his description suggests the compressed phrases and sometimes negative or prohibitive precepts of archaic Roman law, of which the fragments of the Laws of the Twelve Tables [...], and the so-called sacred law of Numa, are the best known examples»; PURPURA, *Sulla tavola perduta* cit. (nt. 1), 276: «Come nel caso di Odofredo l'attenzione del lettore è attratta dalla forma brachilogica di non agevole risoluzione, dalla difficoltà del lessico – indizio di arcaismo – e soprattutto dal tenore precettivo».

causa forse della sua incompletezza: per questo si limitò a riferire la *communis opinio* comunicatagli dai propri informatori, che collegavano il reperto alla tradizione delle Dodici Tavole.

Riepilogando quanto esposto finora, non vi sono motivi certi per escludere che le testimonianze di Odofredo e Gregorio riguardino la *lex de imperio Vespasiani*: al contrario, quanto riferito dai due autori sembra piuttosto avvalorare questa eventualità, seppur non in maniera esplicita. Innanzitutto sia Odofredo che Gregorio ritenevano che in Laterano fosse conservata almeno parte delle Dodici Tavole: a tal proposito va ricordato che Nikolaus Muffel, seppur a distanza di un paio di secoli, quasi sicuramente considerò la sezione finale della *lex de imperio* come una delle tavole decemvirali. Entrambi gli autori alludono inoltre alla difficile esegesi del documento epigrafico visibile in Laterano (Odofredo: *non possetis aliquid intelligere*; Gregorio: *pauca intellexi*). Non si trattava tuttavia di problemi di lettura legati alla paleografia del testo (che Gregorio lesse tranquillamente), quanto piuttosto di complessità ermeneutiche, determinate dalla presenza di formule sintetiche (*afforismi*, cioè *sermones breves*) e di parole o verbi (*verba*) sottintesi, dall'assenza di segni di interpunzione, nonché, forse, dalla necessità di reiterare la lettura dell'iscrizione per poterla pienamente comprendere. Tutti questi aspetti non sembrano contrastare con gli ostacoli che l'interpretazione di un documento frammentario e tecnico, quale la tavola finale della *lex de imperio*, avrebbe posto ad un lettore non specialista della piena età medievale (si ricordi che Odofredo non dichiara di aver visto di persona l'epigrafe).

3. Dodici Tavole e decalogo della legge

Affermando che la tavola lateranense era detta *prohibens peccatum*, Gregorio richiama in maniera implicita una tradizione relativa alla legislazione decemvirale risalente ad Orazio (autore citato in altri punti della *Narratio*), già ripresa fra l'altro dal poeta cristiano Prudenzio.⁹⁹ Come si è visto, però, il riferimento poteva anche estendersi alla legge mosaica, come sembra suggerire l'espressione *pociora legis precepta* (presente nella *Summa* tomistica) e come indica anche un passo del commento del cosiddetto Ambrosiaster alla lettera di san Paolo ai Romani:

*Legem ergo Moysi spiritalem vocat, quae est data in tabulis. Quae, quia peccari prohibet, spiritalis est.*¹⁰⁰

⁹⁹ Cfr. Prud. c. *Symm.* 2.461: *Quae quia constituunt, dicant cur condita sit lex | bis sex in tabulis aut cur rubrica munitur | quae prohibet peccare reos, quos ferrea fata | cogunt ad facinus et inevitabile mergunt.*

¹⁰⁰ Ambrosiast. in *Rom.* 7.14.

A corroborare questo parallelo concorre anche un celebre scolio ad Orazio di epoca carolingia, attribuito all'erudito monaco benedettino Eirico di Auxerre (841-876/877).¹⁰¹ In esso figura l'indicazione esplicita che, in un'ottica cristiana, la formula *tabulas peccare vetantis*, presente nella citata epistola oraziana,¹⁰² poteva essere riferita non solo alle Dodici Tavole, ma anche al decalogo della legge:

*Nota quod dicit tabulas et cetera. Graeci tabulas quae prohibent peccare primitus invenerunt et scripserunt; vel fortasse legem Moysi dicit eos prius scripsisse; quo audito a Romanis, miserunt decemviros in Graeciam qui illas tabulas transmutarent in Latinum, ubi videres saepe nominativum pro accusativo et genetivum pro dativo.*¹⁰³

Il passo è stato valorizzato per la prima volta da Giuseppe Nenci,¹⁰⁴ che lo ha interpretato come un riferimento esplicito alla presenza, nella Roma del IX secolo, «presumibilmente sempre in Laterano, di tavole di bronzo considerate il testo delle XII Tavole». ¹⁰⁵ Esaminando l'*usus scribendi* dello scoliasta, lo studioso ha ritenuto che questi avesse potuto osservare di persona le tavole da lui menzionate. In realtà, come ha ben dimostrato Michael Crawford, la testimonianza attribuita ad Eirico di Auxerre deve essere vagliata con cautela.¹⁰⁶ In essa figurano infatti probabili dipendenze da altre fonti letterarie, fra cui si distinguono da un lato echi di riflessioni patristiche (Girolamo, Agostino) sul problema della traduzione di testi dal greco al latino,¹⁰⁷ dall'altro, ancora una volta, riferimenti non dichiarati all'opera di Isidoro di Siviglia (ca. 560-636) e, in particolare, al paragrafo *De auctoribus legum* contenuto nel V libro delle *Origines*:

*Moses gentis Hebraicae primus omnium divinas leges sacris litteris explicavit. [...] Numa Pompilius, qui Romulo successit in regno, primus leges Romanis edidit; deinde cum populus seditiosos magistratus ferre non posset, decemviros legibus scribendis creavit, qui leges ex libris Solonis in Latinum sermonem translatas duodecim tabulis exposuerunt.*¹⁰⁸

Pur proponendo una sequenza storica di legislatori nella quale a Mosè si succedono Foroneo, Ermete Trismegisto, Solone, Licurgo e, infine, Numa Pompilio, Isidoro non

¹⁰¹ Sull'autore vd. R. QUADRI (a c. di), *I 'Collectanea' di Eirico di Auxerre*, Fribourg 1966.

¹⁰² Hor. *epist.* 2.1.23.

¹⁰³ H.J. BOTSCHUYVER (a c. di), *Scholiam in Horatium* ⚭ *in codicibus Parisinis Latinis 17897 et 8223 obvia, quae ab Heirico Autissiodorensi profecta esse videntur* IV, Amsterdam 1942, 418. Nella trascrizione dello scolio ho adottato la punteggiatura proposta in RS II, 570.

¹⁰⁴ G. NENCI, *Una testimonianza sulle XII tavole in scoli ad Orazio del IX secolo*, in *RFIC* 109 (1981) 304-308.

¹⁰⁵ NENCI, *Una testimonianza* cit. (nt. 104), 305.

¹⁰⁶ Cfr. RS II, 570.

¹⁰⁷ Cfr. Hier. *epist.* 106.41; Aug. *epist.* 149.5; vd. RS, *loc. cit.*

¹⁰⁸ Isid. *orig.* 5.1.1-4.

istituisce un rapporto di dipendenza diretta fra le leggi mosaiche e le Dodici Tavole dei Romani. Un'indicazione esplicita in tal senso proviene invece da un noto ed enigmatico riferimento che il giurista François Bauduin (1520-1573) inserì nella prefazione alla terza edizione dei suoi *Commentarii de legibus XII tabularum*, pubblicata a Basilea nel 1557:

Nos reliquias tantum habemus, valde mendosas. Audio ante annos octingentos scriptum abs quodam episcopo Massiliensi librum fuisse, in quo cum probare vult Romanos a Graecis et Graecos a Iudaeis suas leges repetiisse, magnam XII tabularum partem describit ac recitat. Sed eum quoque librum qui habet supprimit. Adeo nos omnia praesidia destituunt.¹⁰⁹

Il passo è stato oggetto di ripetute analisi, che hanno tentato di tracciare le sorti del perduto libro citato da Bauduin.¹¹⁰ A tal proposito conviene segnalare che la proposta avanzata da Heinrich Eduard Dirksen di identificare l'autore del libro con Salviano, la cui cronologia sarebbe stata ignorata da Bauduin, non pare accettabile:¹¹¹ nel IV libro del suo *De iure novo* Bauduin stesso riconosce infatti giustamente che Salviano «centum annis ante Iustinianum vixit». ¹¹² Nell'ambito del nostro filone di indagine ciò che occorre qui rimarcare è però che uno scritto altrimenti ignoto, redatto apparentemente attorno alla metà dell'VIII secolo ed attualmente disperso, valorizzava in maniera esplicita la diretta discendenza del diritto romano da quello greco e di quest'ultimo da quello ebraico, prendendo in esame a titolo dimostrativo il contenuto delle Dodici Tavole o, ad ogni modo, di un testo che ad esse veniva associato. Un concetto simile, d'altronde, si trova già espresso chiaramente nel citato commento dell'Ambrosiaster alla lettera paolina ai Romani:

*Sciunt ergo legem Romani, quia non sunt barbari, sed comprehenderunt naturalem iustitiam, partim ex se, partim ex Graecis. Nam leges Romanis ex Athenis perlatae sunt, sicut et Graecis ex Hebraeis. Ante Moysen enim non latebat lex, sed ordo non erat, neque auctoritas.*¹¹³

Nel passo dell'Ambrosiaster e nelle altre fonti fin qui esaminate decalogo mosaico e ordinamento decemvirale sono frequentemente evocati a simboleggiare l'origine e l'essenza delle esperienze legislative giudaica e romana.¹¹⁴ Ma in epoca medievale queste due tappe della tradizione giuridica non furono affiancate fra loro soltanto in astratto:

¹⁰⁹ F. BAUDUIN, *Francisci Balduini iurisconsulti Commentarii de legibus XII tabularum*, Basel 1557³, 19.

¹¹⁰ Vd. da ultimo RS II, 570; DILIBERTO, *La palingenesi* cit. (nt. 59), 484-485.

¹¹¹ Cfr. H.E. DIRKSEN, *Übersicht der bisherigen Versuche zur Kritik und Herstellung des Textes der Zwölf-Tafel-Fragmente*, Leipzig 1824, 1-5.

¹¹² F. BAUDUIN, *Francisci Balduini iurisconsulti Iustinianus sive De iure novo commentariorum libri IIII*, Basel 1560, 360.

¹¹³ Ambrosiast. in Rom. 7.1.

¹¹⁴ Cfr. A.S. JACOBS, 'Papinian Commands One Thing, Our Paul Another': *Roman Christians and Jewish Law in the 'Collatio Legum Mosaicarum et Romanarum'*, in C. ANDO - J. RÜPKE (eds.), *Religion and Law in Classical and Christian Rome*, Stuttgart 2006, 85-99, spec. 95-97; LUNN-ROCKLIFFE, *Ambrosiaster's Political Theology* cit. (nt. 70), 50-57.

esisteva infatti un luogo in cui la pretesa della conservazione fisica delle tavole della legge si sovrapponeva all'asserzione di possedere almeno parte delle Dodici Tavole. Questo luogo era proprio il complesso monumentale del Laterano. In esso, infatti, non solo era esposta la *tabula prohibens peccatum* vista da maestro Gregorio, ma si trovava anche, secondo la testimonianza di un cospicuo e variegato numero di fonti, il documento originale su cui erano stati incisi i dieci comandamenti dettati da Dio a Mosè.

*Aula Dei haec similis Synai sacra iura ferenti | ut lex demonstrat hic quae fuit edita quondam. | Lex hinc exivit, mentes quae ducit ab imis | et vulgata dedit lumen per climata saeculi.*¹¹⁵

Nei primi anni del X secolo il pontefice Sergio III (904-911) fece incidere il testo di questa epigrafe nell'abside della basilica lateranense, nei pressi dell'altare sotto il quale il suo predecessore Sergio II (844-847) aveva deposto una serie di reliquie di non facile identificazione.¹¹⁶ L'iscrizione evoca un significativo paragone fra il Laterano ed il Monte Sinai, rimarcando come l'affinità fra i due luoghi fosse resa esplicita proprio dalla presenza della legge (*ut lex demonstrat hic quae fuit edita quondam*). È probabile che sia questo il primo riferimento ad una tradizione, che troverà poi ampio sviluppo, secondo la quale in Laterano sarebbero state custodite alcune importanti reliquie veterotestamentarie, fra cui figuravano le due tavole della legge mosaica.

Richiamandosi al nono capitolo della lettera di san Paolo agli Ebrei,¹¹⁷ nonché ad un passo del commento di san Girolamo al libro del profeta Gioele,¹¹⁸ numerose testimonianze ascrivibili ai secoli XI-XIII riferiscono che questi oggetti di culto sarebbero stati portati a Roma da Vespasiano e Tito in seguito al sacco del tempio di Gerusalemme.¹¹⁹ Inizialmente riposti nel tempio della Pace (i cui resti in epoca medievale erano erroneamente collocati nei pressi del Laterano),¹²⁰ essi sarebbero stati successivamente inclu-

¹¹⁵ CLAUSSEN, *Die Kirchen* cit. (nt. 45), 95 nt. 391.

¹¹⁶ Cfr. HERKLOTZ, *Gli eredi* cit. (nt. 87), 171-172; DE BLAAUW, 'Cultus et decor' cit. (nt. 15), 174-175.

¹¹⁷ Vulg. *Hebr.* 9.5: *Tabernaculum enim factum est primum in quo inerant candelabra et mensa et propositio panum, quae dicitur sancta. Post velamentum autem secundum tabernaculum, quod dicitur sancta sanctorum, aureum habens turibulum et arcam Testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua urna aurea habens manna et virga Aaron quae fronderat et tabulae Testamenti superque eam cherubin gloriae obumbrantia propitiatorium de quibus non est modo dicendum per singula.*

¹¹⁸ Hier. in *Ioel* 2.3.8: *Vespasianus et Titus, Romae templo Pacis aedificato, vasa templi et universa donaria in delubro illius consecrarunt, quae Graeca et Romana narrat historia.*

¹¹⁹ Sul tema vd. DE BLAAUW, *The Solitary Celebration* cit. (nt. 46); M. PETOLETTI, *Il ritmo sull'incendio di San Giovanni in Laterano nel 1308*, in *Aevum* 77 (2003) 379-401, spec. 385-391. Cfr. anche J. OSBORNE, *The Jerusalem Temple Treasure and the Church of Santi Cosma e Damiano in Rome*, in *PBSR* 76 (2008) 173-181.

¹²⁰ Così riferisce, ad esempio, la *Graphia aureae urbis*: vd. VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit. (nt. 88) III, 83-84 (*In templo Pacis iuxta Lateranum a Vespasiano imperatore et Tito filio eius recondita est archa Testamenti. In qua sunt haec: ani aurei, mures aurei, tabulae Testamenti [...]*).

si fra i beni ceduti al papato nell'ambito della donazione costantiniana. Questa tradizione compare già nella prima redazione dell'anonima *Descriptio Lateranensis ecclesiae*, ascrivibile agli ultimi decenni dell'XI secolo, nonché nei suoi aggiornamenti successivi:

*In altari vero, quod superius est ligneum de argento coopertum, atque sub eo inferius est tale sanctuarium: septem candelabra, quae fuerunt in priori tabernaculo. [...]. Et ibi virga Aaron, quae fronderat, et tabulae Testamenti et virga Moysi, qua percussit bis silicem et fluxerunt aquae.*¹²¹

Più avanti il testo si sofferma a spiegare dettagliatamente in che modo le reliquie dell'Antico Testamento erano giunte a Roma:

*Quo autem tempore vel a quibus vasa templi et utensilia seu universa donaria Romae delata fuerunt, vel ubi reposita, praefatus doctor Hieronymus, cui proprium fuit semper nova quaerere et absconsa dilucidare, in expositione Iohelis prophetae testatur quod Titus et Vespasianus, Romani principes, post ascensionem Domini, destructa civitate Hierosolima et templo ob victoriam et monumentum populi Romani, omnia illa, quae in templo praecipua et speciosa Iudaei habuerant, secum asportaverunt, immo ab ipsis Iudaeis asportari iusserunt; et aedificato Romae templo Pacis, ibi ea in delubrum mirifice condiderunt, quae Graeca et Romana narrat historia. Nec dubium unde tantus vir docuit habendum, quod Graeca et Romana historia voluit esse confirmatum. Hoc idem usque hodie liquido perpenditur in triumphali arcu, qui appellatur Septem Lucernarum, qui constructus fuisse probatur ad memoriam praedictorum principum totiusque Romani populi iuxta ecclesiam Sanctae Mariae Novae, in quo candelabra, quae fuerunt in priori tabernaculo, et arca cum vectibus suis, quae fuit in secundo intra velum, manifeste ac mirifico opere sculpta fuisse cernuntur.*¹²²

L'anonimo autore del passo ricorse all'autorità testuale di san Girolamo e all'avallo iconografico dei rilievi del fornice dell'arco di Tito per dimostrare l'attendibilità del proprio racconto della traslazione del tesoro del popolo ebraico. La leggenda fu poi ampliata in testi di epoca più tarda, quali la *Graphia aureae urbis* e la revisione della *Descriptio Lateranensis ecclesiae* ad opera di Giovanni Diacono, al cui interno fu inserito un intero capitolo intitolato *Ratio circa eos, qui opponunt de absconsione tabernaculi et arcae vel altaris incensi*.¹²³

Una versione ormai compiutamente elaborata è quella che figura nello *Speculum Ecclesiae* di Geraldo del Galles (ca. 1146 - ca. 1223), opera composta fra il 1216 e l'anno della morte del suo autore. Nel paragrafo intitolato *De Veteris Testamenti reliquiis et sanctuariis in Lateranensi basilica reconditis* si legge:

¹²¹ VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit. (nt. 88) III, 337.

¹²² VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit. (nt. 88) III, 341-342.

¹²³ Cfr. VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit. (nt. 88) III, 339-341.

*In hac igitur prima Lateranensi basilica beatus Constantinus, monarchiam imperii tenens, una cum beatissimo Silvestro haec Veteris Testamenti sanctuaria recondidit, videlicet: arcam foederis, tabulas Testamenti continentem, et urnam auream habentem manna, quod habuit secundum tabernaculum, quod dicitur Sancta Sanctorum.*¹²⁴

Il tema della genesi del tesoro lateranense era affrontato anche dai perduti mosaici del portico medievale della basilica, databili, secondo l'ipotesi più convincente, agli anni del pontificato di Celestino III (1191-1198).¹²⁵ Nel loro registro superiore erano infatti raffigurate le scene della spedizione di Vespasiano in Giudea e della conquista di Gerusalemme, affiancate dalle didascalie *Naves Romani | ducis hae sunt Vespasiani e Regia nobilitas | hic obsedit Israelitas*, mentre il registro inferiore mostrava il battesimo di Costantino e la donazione costantiniana, esplicitata dalla legenda *Rex in scriptura | Sylvestro dat sua iura*.¹²⁶

Anche la già citata iscrizione musiva duecentesca contenente un elenco delle reliquie lateranensi, realizzata all'epoca del pontificato di Niccolò IV, ricorda per esteso quali erano i reperti veterotestamentari conservati al disotto dell'altar maggiore del Laterano e in che modo essi erano giunti a Roma:

*Sub isto nempe altari est arca federis in qua sunt | due tabule Testamenti, virga Moysi et virga Aa\ron. Est ibi candelabrum aureum et thuribulum | aureum thymeamate plenum et urna aurea ple\na manna et de panibus propositionis. | Hanc autem arcam cum candelabro et hiis que dicta | sunt cum quatuor presentibus columpnis Ti\tus et Vespasianus a Iudeis asportari fe\cerunt de Herusolima ad Urbem, sicut us\que hodie cernitur in triumphali forni\ce, qui est iuxta ecclesiam Sancte Ma\rie Nove, ob victoriam et perpetuum | monumentum eorum a senatu populoque | Romano positum.*¹²⁷

Il ruolo svolto dalle diverse componenti monumentali del complesso lateranense nella costruzione dell'immagine della Chiesa come fonte del diritto e amministratrice della giustizia è da tempo oggetto di interesse da parte della critica.¹²⁸ Alla valenza giuridica che connotava il celebre nucleo di antichità pagane esposte dai pontefici di fronte alla propria residenza (lupa 'capitolina', monumento equestre di Marco Aurelio,

¹²⁴ J. SHERREN BREWER (ed.): Giraldis Cambrensis *Opera* IV, London 1873, 272.

¹²⁵ Vd. C. BOLGIA, *Celestine III's Relic Policy and Artistic Patronage in Rome*, in J. DORAN - D.J. SMITH (eds), *Pope Celestine III (1191-1198): Diplomat and Pastor*, Aldershot 2008, 237-270, spec. 248-255; cfr. HERKLOTZ, *Gli eredi* cit. (nt. 87), 158-209; CLAUSSEN, *Die Kirchen* cit. (nt. 45), 78-88.

¹²⁶ CLAUSSEN, *Die Kirchen* cit. (nt. 45), 79.

¹²⁷ CLAUSSEN, *Die Kirchen* cit. (nt. 45), 344.

¹²⁸ Cfr. A. ERLER, *Lupa, Lex und Reiterstandbild im mittelalterlichen Rom. Eine rechtsgeschichtliche Studie*, Wiesbaden 1972; più di recente vd. anche HERKLOTZ, *Gli eredi* cit. (nt. 87), 41-94; REBAUDO, *Le antichità* cit. (nt. 87); FRUGONI, *La piazza* cit. (nt. 87).

frammenti della statua colossale di Costantino etc.) si accompagnava il richiamo alla legge dell'Antico Testamento, espresso dalle reliquie del tempio di Salomone e, in particolare, dalle tavole del decalogo.¹²⁹ Non è chiaro se e per quanto tempo questi leggendari cimeli fossero effettivamente conservati nella basilica del Laterano. Da una certa epoca, infatti, la loro venerazione si basò prevalentemente su un ricordo di natura letteraria, al quale non corrispondeva alcun riscontro fisico. Come ha dimostrato Sible de Blaauw, i cataloghi di reliquie devono infatti essere considerati testi tralatici, spesso ricopiati in maniera acritica.¹³⁰ Gli unici presunti oggetti veterotestamentari di cui si possono seguire le tracce dopo gli incendi del 1308 e del 1361 sono l'arca dell'alleanza e le verghe di Mosè e Aronne: a partire dalla seconda metà del XIV secolo, infatti, questi reperti furono trasportati nella cappella di San Tommaso d'Aquino, posta sul lato sud-orientale della basilica, dalla quale passarono nel deambulatorio dietro l'abside nel 1647, per poi essere definitivamente rimossi e desacralizzati nel 1745.¹³¹

Allo stato attuale della ricerca non è possibile determinare con precisione assoluta quali furono le successive tappe dell'utilizzo di documenti dell'epigrafia giuridica nel contesto lateranense. La piazza antistante il patriarcio fu connotata infatti come luogo di amministrazione della giustizia papale sin dal tardo VIII secolo, come dimostra il parallelo con il *Lateranum* realizzato da Carlo Magno ad Aquisgrana.¹³² Nella prima metà del IX secolo le fonti attestano come i processi a Roma venissero celebrati in un luogo definito *ad lupam*.¹³³ Come si è visto, l'introduzione delle reliquie veterotestamentarie all'interno della basilica sembra risalire all'epoca del papato di Sergio II, mentre agli inizi del X secolo, sotto Sergio III, fu redatta l'iscrizione musiva che equiparava il Laterano ed il Sinai come luoghi dai quali traeva origine la *lex*. Fu però solo alla fine dell'XI secolo (prima redazione della *Descriptio Lateranensis ecclesiae*) che le *tabulae Testamenti* vennero inserite in maniera esplicita nell'elenco dei reperti custoditi al disotto dell'altar maggiore della basilica.

Per quanto riguarda la tradizione delle Dodici Tavole, invece, escludendo che lo scolio di Eirico di Auxerre possa essere interpretato come un riferimento a reperti conservati in Laterano (il testo non ne parla), possediamo come voce isolata le testimonianze sostanzialmente coeve di Odofredo e di maestro Gregorio. Anche Nikolaus Muffel

¹²⁹ Cfr. DE BLAAUW, *The Solitary Celebration* cit. (nt. 46); HERKLOTZ, *Gli eredi* cit. (nt. 87), 170-180.

¹³⁰ Cfr. DE BLAAUW, *'Cultus et decor'* cit. (nt. 15), 233-248.

¹³¹ Cfr. DE BLAAUW, *'Cultus et decor'* cit. (nt. 15), 244.

¹³² Cfr. M. D'ONOFRIO, *Roma e Aquisgrana*, Napoli 1996².

¹³³ Cfr. HERKLOTZ, *Gli eredi* cit. (nt. 87), 57; MAZZONI, *She-Wolf* cit. (nt. 86), 41.

menzionò la presenza di una delle Dodici Tavole nei pressi del transetto della chiesa attorno alla metà del Quattrocento: come si è visto, però, le sue parole devono essere riferite senza esitazione alla tavola superstite della *lex de imperio Vespasiani*, che è l'unico documento epigrafico attestato con certezza all'interno della basilica, a partire dal suo reimpiego come altare da parte di Bonifacio VIII (1294-1303).

Bonifacius papa VIIIus [...] de ea quoddam altare construxit, a tergo literis occultatis,¹³⁴ riferisce Cola di Rienzo nella sua lettera all'arcivescovo di Praga. Di recente Peter Claussen ha suggerito che il pontefice avesse riposto la tavola bronzea al disotto dell'altar maggiore della basilica, ovvero nella cripta dove si trovavano, secondo la tradizione, anche le citate reliquie veterotestamentarie (fig. 2 E).¹³⁵ Se tale supposizione dovesse rivelarsi corretta, non si potrebbe escludere che Bonifacio volesse farsi portavoce di una lettura in chiave giudaico-cristiana della *tabula magna erea* citata da Cola, proponendo di cogliervi un legame, se non addirittura un'identificazione, con una delle tavole della legge mosaica, anticamente trasportate, secondo la tradizione, da Gerusalemme a Roma.¹³⁶ Per quanto fantasiosa possa apparire questa interpretazione, essa risulterebbe comunque meno inverosimile di quella, sicuramente accertata (oltretutto nel Cinquecento), che riconosceva nel testo epigrafico la cosiddetta *sententia Pilati*. Fra gli elementi che avrebbero potuto essere chiamati in causa per avallare tale tentativo esegetico si può innanzitutto annoverare il termine *foedus*, primo lemma della tavola superstite della *lex de imperio* ed espressione con cui veniva solitamente indicata l'alleanza stipulata fra Dio ed il suo popolo sul Sinai (il Deuteronomio stesso, nella *Vulgata* geronimiana, definisce le tavole della legge *tabulae foederis*).¹³⁷ Anche il nome di Vespasiano, che compare tre volte nella tavola superstite, poteva ovviamente essere valorizzato in tale ottica, trattandosi di colui che, assieme al figlio Tito, aveva celebrato il trionfo sugli Ebrei nel 71 d.C. In assenza di altri dati corroboranti quella qui prospettata rimane per ora soltanto un'ipotesi, che arricchirebbe però ulteriormente la già complessa fortuna di uno dei più importanti documenti della storia romana.

¹³⁴ BURDACH-PIUR, *Briefwechsel* cit. (nt. 11), 258.

¹³⁵ Cfr. CLAUSSEN, *Die Kirchen* cit. (nt. 45), 189-190.

¹³⁶ Cfr. CLAUSSEN, *Die Kirchen* cit. (nt. 45), 190 nt. 827: «Der schwer verständliche Text hätte vielleicht auch als Fragment einer Inschrift ausgelegt werden können, die man mit dem Sieg Vespasians in Jerusalem und den angeblichen Tempelreliquien in der Laterankirche verknüpfte».

¹³⁷ Vulg. *deut.* 9.11: *Cumque transissent quadraginta dies et totidem noctes, dedit mihi Dominus duas tabulas lapideas, tabulas foederis.*